

Giacomo Carito

*Le fortezze sull'isola di
Sant'Andrea fra il 1480 e il
1604*

Estr. da *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*.
atti del convegno di studi: Brindisi,
Palazzo Granafei-Nervegna,
mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre
2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e
GIACOMO CARITO, Brindisi: Società
di storia patria per la Puglia, Sezione
di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-
127.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

9

Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il
1480 e il 1604



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2024

Tutti i diritti riservati

Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 21 marzo 2024

History Digital Library - Biblioteca di Comunità
Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in "Archivio Storico Pugliese", 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbarieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in "Archivio storico pugliese", 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I. convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604 in Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.

Giacomo Carito

*Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il
1480 e il 1604*

Estr. da *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

*Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e
il 1604**

«Venendo dal mare vi
apparirà prima il castello,
che in lontananza sembra
un bastimento alla vela»¹

Sono, le fortezze di Sant'Andrea², simbolo della secolare paura, non sempre condivisiva dalle classi dirigenti locali,

* G. CARITO, *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604*, in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.

¹ D. G. BASSI, *Costiere del mare adriatico ovvero descrizione di tutti i porti, rade, baje, isole*, Venezia: G. B. Merlo 1834, p. 86.

² Il presente lavoro va visto in continuità con gli altri, dello stesso autore, sull'argomento: *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in "Brundisii Res" XIII (1981), pp. 33-74; *Le fortezze di Sant'Andrea. Baluardo per Brindisi e l'Occidente cristiano*, in *Brindisi 1989. Porto e Area di Sviluppo Industriale*, a cura di Antonio Celeste, Lecce: Nuovaemme, 1989, pp.63-5; *Brindisi. Nuova guida*, Brindisi: Ed. Prima, 1993-4; *La guida di Brindisi: itinerario storico artistico*, testo di Giacomo Carito, foto di Pierluigi Bolognini. Cavallino: Capone editore, 1995; *Il castello nelle fonti manoscritte e a stampa per i secoli XIII-XV*, in *Il castello, la marina,*

dell'occidente nei confronti di un oriente percepito come aggressivo³. Arroccati in Brindisi i difensori del baluardo d'Europa, «il più considerabile in regno»⁴, osservavano con timore il frequente incrociare, al largo, della flotta ottomana i cui passaggi i cronisti locali fedelmente annotavano. Il pericolo

la città. Catalogo della mostra documentaria, Galatina: Mario Congedo Editore, 1998, pp. 29-43. Sull'araldica del fortezze dell'isola vedi G. MADDALENA –F. P. TARANTINO, *Delle insegne che ancora veggonsi nella città di Brindisi: araldica amministrativa e militare*, Brindisi: Alfeo, 1989 e *Araldica della città di Brindisi nelle memorie di Giovanni Leanza : fatti antichi, stemmi ed origini di talune famiglie rispettabili* a cura di GIUSEPPE MADDALENA CAPIFERRO; introduzione di ROSARIO JURLARO, Brindisi: Soroptimist Club, 2005.

³ Rileva R. TREPICCIONE, *Il ruolo dei Viceregni spagnoli italici nella difesa della frontiera marittima contro il turco*, in "Militaria, Revista de cultura militar", n. 11 (1998), pp. 93-128, p. 96:«Brindisi, Taranto, Augusta, Palermo, Napoli tanto per citare F. Braudel, costituirono le principali piazzeforti marittime di fronte al Turco, ma cooperarono alla comune difesa della frontiera marittima anche le numerose altre relativamente minori quali Manfredonia, Bisceglie. Barletta, Trani, Otranto, Crotona, Gaeta, Messina, Siracusa, Trapani, Milazzo, Cagliari, Alghero, Castelsardo, sempre per ricordare le più note, ed ancora Porto Ercole, Porto Longone, e Santo Stefano».

⁴ G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie, in cui si descrivono la sua metropoli fidelissima città di Napoli, e le cose più notabili, e curiose, e doni così di natura, così d'arte di essa; e le sue centoquarantotto città, e tutte quelle terre, delle quali se ne sono havute le notizie: con le loro vedute diligentemente scolpite in rame, conforme si ritrovano al presente, oltre il Regno intiero, e le dodici provincie distinte in carte geografiche, ... con l'indice delle provincie, città, terre, famiglie nobili del Regno, e quelle di tutta Italia. Opera postuma divisa in tre parti dell'abate Gio. Battista Pacicelli. Parte seconda*, Napoli: Domenico Antonio Parrino, 1703, p. 155.

turco⁵ fu, esplicitamente, alla base della decisione reale di fortificare adeguatamente Brindisi.

È, mentre i turchi sono ancora asserragliati in Otranto che, nel febbraio 1481, il re Ferdinando I d'Aragona (1458-94) dispone l'avvio dei lavori per la costruzione di una fortezza a guardia del porto di Brindisi. In tal modo con pochi soldati sarebbe stata possibile la difesa di una città che si riteneva depopolata⁶.

⁵ G. E. DI BLASI, *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo: stamperia Oreteia, 1842, p. 92: «Mentre si davano queste disposizioni per la Sicilia da Gaspare de Spes, si scossero finalmente i principi d'Italia, e più che ogni altro il pontefice Sisto IV, i quali fecero lega contro il Turco, nella quale entrò ancora il re di Aragona. In Sicilia fu a quest'oggetto tenuto un parlamento in Palermo, che non sappiamo in qual mese, e in qual giorno fosse stato convocato, avvegnachè i nostri storici, e lo stesso Mongitore non ne fanno motto. In esso fu deliberato di dar soccorso al re di Napoli, che dietro la perdita di Otranto era assalito in Brindisi; e infatti furono tosto spedite in Puglia alcune navi armate. Siccome però non bastava il tempo per raccogliere il denaro per questo armamento, fu preso in parte dall'erario regio, il resto fu sborsato da' mercadanti, a' quali i deputati del regno si obbligarono in proprio nome di soddisfare».

⁶ Ferrante d'Aragona agli inizi di febbraio del 1481, mentre i turchi sono asseragliati in Otranto ed è vivo il timore di una loro incursione su Brindisi, manda qui «molti maestri de legname et altri» «per fare una fortectia in su al porto per guardia de quello porto et de la armata dove la raguna al presente» (V. ZACCHINO, *Brindisi durante l'invasione turca di Otranto*, in "Brundisii Res" 10 (1978), pp. 133-141, p. 139). In tal modo, riferisce A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce: Pietro Micheli, 1674, pp. 546-7: «potrebbe con l'industria difendere l'istesso porto da' nemici con poca soldatesca, fabricando in essa una rocca su la punta occidentale, cioè sù quella parte, che riguarda la città, dove stringendosi più il mare frà l'isola, e il continente forma due bocche, ò entrate al porto, le quali ambe possono commodamente esser guardate da quella punta. Vi cominciò però a fabricare con spesa reale una fortezza inespugnabile, la quale à di nostri

Il Galateo non mancò di sottolineare l'evidente importanza dell'intrapresa che sarebbe poi stata condotta a termine da Alfonso d'Aragona: «*Arcem inexpugnabilem in insula, in qua erat templum divi Andreae, Alphonsus aedificavit, quae portus exterioris ostio imminet*»⁷. Già nel 1484 la nuova fortezza impedisce alla flotta veneziana comandata da Giacomo Marcello (1413-84), *capitano da mar* nella guerra di Ferrara, l'ingresso nel porto⁸.

[1674] hà nome di castello dell'Isola, e da Barbari, che lo mirano con timor da lontano è chiamato Castel Rosso, per il colore rosseggiante della pietra, di che è fabricato. Da principio non fù se non una gran torre, nella quale si vede ancora la camera, dove il rè dormiva ma poi fù oltre modo accresciuta d'Alfonso e provista di molti pezzi d'artiglieria, con le quali si hà sempre difesa».

⁷ A. DE FERRARIS, *De situ Japigiae*, in *Rarissimorum Scriptorum rerum Neapolitanarum Collectio qui populorum ac civitatum res antiquas variasque varis tempore gestas memoriae prodiderunt, partim nunc primum editi, partim auctores ec emendatiores, quorum servis haec. est: Antonius Leo: de agro Nolano; Gabriel Barrius, Francicanus; de antiquitate et situ Calabriae, Franciscus Grani: de laudibus. Calabriae; Joannes Jurenis: de varia Tarentinorum Fortuna, Pauli-Antonii de Tarsia historiarum Cupersanensium lib. III, Antonius Galateus: de situ Japigiae; de civitate Gallipolis, ac de villa Laurentii Valla; Abbatis Damadeni: aes Canusinum; Henrici Brenckmanni; dissertationes duae I de republica Amalphitana; II de Amalphi a Pisanis direpta. Accesserunt tabulae geographicae* (etc.) - Neapoli, Nicolaus et Vincentius Rispoli 1738, cll. 581-623, cl. 602.

⁸ Riferisce DELLA MONACA, cit., pp. 551-2 come la flotta veneta, comandata dal Marcello, indicato erroneamente come Francesco, tenti «più volte penetrare con violenza le bocche del porto, ma le balle infocate, che si scaricavano dalla nuova fortezza» glielo impediscono. Marcello «s'avvide alla fine (il che non pensò prima) che non poteva impadronirsi del porto, se prima non s'impadroniva della rocca dell'isola, l'espugnazione della quale parendoli molto difficile, e quasi impossibile, e considerando il danno notabile che ricevevano i suoi legni, quante volte vi

Nel 1485 Alfonso d'Aragona (1448-95), allora duca di Calabria, trasforma il torrione ferdinando «riducendolo in vera forma di castello»; fu allora deciso l'isolamento della rocca, indicata anche come Castel Rosso per il colore del materiale

s'appressavano, dopo essere stato un pezzo in bilancia trà il sì, e il nò di quello haveva à risolvere, sorgendo all'improvviso un furioso Aquilone, rivolse il camino altrove». Nel prosieguo della campagna Giacomo Marcello morì il 19 maggio 1484 nell'assalto e conquista di Gallipoli (D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di F. LONGO e A. SAGREDO, in "Archivio Storico Italiano", s. 1, 1843-44, t.7, parte I, pp. 17 e 372). M. A. SABELLICO, *Dell'istoria Vinitiana di Marco Antonio Sabellico libri 33. Con la giunta de gli Epitomi di nuouo tradotti dal latino, et molte altre cose, che nell'ultima stampa mancauano. Con la taoula delle cose notabili*, Venezia: [Giovanni Rossi], 1558, p. 460: «Il Marcello de l'armata capitano partitosi da Corfù nel venire di primauera, andò a combattere Gallipoli terra in una penisula, oue stendesi molto la Calabria nel mare Ionio, in confine quasi del mare Adriatico, & Ionio. Dice Plinio quel paese esser stato de' Senoni, & il nome del luogo non cel nega. Era la Vinitiana armata di cinquantasei legni, tra quali erano sedici galee, e cinque nauì da carrico. Il Vinitiano assalendo con queste Gallipoli, determinò di non dare la battaglia se prima non tentaua con persuasioni, e buoni auisi di muouere il popolo a rendersi. Ma non venendo indietro benigna risposta, avvicinate le nauì al lito, parte de i soldati messi in terra, parte delle nauì con saette offendeuano il nimico. Facevasi d'amendue le parti la zuffa faticosa, & ciascuno confortaua i soldati e compagni di naue. Il Marcello stando nella naue capitana, comandaua che s'avicinassero a i baftioni, i quali seguendo del capitano i precetti, andauano per le arme, e per i sassi da l'artiglierie gittati a terra contra il nimico. Luigi de' Garzoni, Costantino Loredano, & Tomaso Diedo capitani di galee andauano inanti agli altri a molestare il nimico. Haueua già il Vinitiano avvicinato le scale al muro non senza grande uccisione, altri ascendendo muro, altri rompendo: quando il Marcello ftando nella pope della naue, chiamaua per nome i più valorosi, & confortava con cenno e voce, che occupassero il muro, riprendendo alcuno che vedea meno virilmente portarsi, & aiutando col grido quei, che montavano, e finalmente facendo ufficio di valoroso capitano, percossod'un'artiglieria, morì di subito».

impiegato nella costruzione, col taglio dello scoglio e l'apertura di un canale⁹.

⁹ Secondo DELLA MONACA, cit., pp. 562-3, Alfonso, duca di Calabria, fece «ampliare la fortezza dell'Isola, e accrescendola verso il levante, cioè da quella banda, che mirava la piazza vacua del scoglio, fece all'antico torrione un antemurale con baloardi, e fianche di meravigliosa grossezza, riducendola à vera forma di castello, e dal suo nome volle, che si chiamasse Alfonsino, come sino à giorni nostri è stato sempre chiamato, oltre il nome di Castel Rosso, che li diede il color della pietra. Fece Alfonso da quella parte, che stà opposta alla predetta piazza dell'Isola tagliare il sasso, acciò passasse da un canto all'altro il mare per un largo fosso, rimanendo la rocca tutta isolata, sendo che dall'altre tre parti naturalmente la circonda il mare, rimanendo separata da quello che la teneva congiunta col rimanente del scoglio. Opera veramente singolare e heroica, con la quale i signori aragonesi posero un forte, e inespugnabile propugnacolo non pure al regno, ma a tutta l'Italia». G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica Io. Baptistae Casmirii ad Q. Marium Corradum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima. Index copiosissimus eorum quae in epistola continetur*, ms. D/6 in bibl. "A. De Leo", Brindisi, f. 37 r: «castrum urbi perncessarium in insula portui opposita prudentissime collocavit; id quod posterì ab Alphonso conditore Alfonsinum dicere consueverunt». J. A. FERRARI, *Apologia paradossica di m. Iacopo Antonio Ferrari giuriconsulto, e patrizio leccese diuisata in tre libri. Nella quale si dimostra chiaramente la precedenza, che dee avere l'antichissima, e fedelissima città di Lecce*, Lecce: Mazzei, 1728, p. 165: «l'anno 1485 il già serenissimo Alfonso di Aragona duca di Calabria, ritornando vittorioso dalla ricuperata da man de' turchi città d'Otranto, vi fece edificare un real castello detto dal suo nome alfonsino, il quale essndo stato poi ampliato dalla maestà del divino re nostro Filippo II e ridotto in forma d'una cittadella tiene tutta l'isola abitata di soldati spagnuoli, ed è detto il forte di Brindisi». I. REBULLOSA, *Descripcion de todas las Provincias, Reynos, Estados y Ciudades principales del mundo, sacada de las Relaciones de Juan Botero Benes: en que se trata de las costumbres, industria, trato, y riquezas de cada una de las naciones, de Europa, Asia, Africa, America, o Nuevo Mundo*, Gerona: Jaime Brò, 1748, p. 70: «y el otro, en la isla de San Andres, à la boca del puerto exterior, edificado por el rey don Alfonso».

Col successivo intervento del senese Francesco di Giorgio Martini (1439-1501), il 1492, il castello può dirsi compiutamente definito col grande salone del primo piano e le gallerie coperte con volte a botte al livello inferiore: «per quanto riguarda la sistemazione della Fortezza a Mare di Brindisi - detta appunto Castello Alfonsino - si deve rilevare come l'accesso via mare con cortile aperto su uno specchio d'acqua, la conformazione delle rondelle e dei beccatelli, le proporzioni delle pareti murarie e dei torrioni circolari scarpati con toro marcapiano a limitare superiormente la parte basamentale a scarpa (elementi in qualche parte trasformati nelle successive ristrutturazioni di fine '500) trovino puntuali riferimenti in molte opere martiniane; mentre l'impianto planimetrico triangolare rimanda chiaramente alla soluzione planimetrica prevista dal maestro senese per la Rocca di Cagli»¹⁰.

Lo stesso Alfonso, il 1494, non esiterà a offrire Brindisi, con le sue fortezze, alla Sublime Porta, in cambio di un aiuto contro la minaccia francese: «El mese de agosto, se ha da Costantinopoli, che Alfonso re de Napoli ha mandà un ambassador a quel signor, con presenti de importanza, a domandarghe ajuto contra francesi; e che fa istanzia che 'l faccia l'impresa de Scio per separar genovesi da francesi, e promette de darghe Brindisi e Otranto, e un'armada da 32 vele, tra galie e fuste. Il signor turco ghe ha risposo che 'l no vuo

¹⁰ G. DE PASCALIS, *Francesco di Giorgio e l'architettura militare in area pugliese*, in "Francesco di Giorgio Martini. Rocche, città, paesaggi. Atti del convegno nazionale di studi. Siena, 30-31 maggio 2002", a cura di BARBARA NAZZARO e GUGLIELMO VILLA, Roma: edizioni Kappa, 2004, pp. 161-72, pp. 166-7. Vedi pure L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi nel regno di Napoli*, Milano: Rusconi, 1982, pp. 199-220; *Conoscere la città. Bari. Il castello e le mura medievali*, a cura di NINO LAVERMICOCCA, Bari: Edipuglia, 1988, p.70.

impedirse tra christiani, atrovandosse in pace con ogn'un; ma se 'l sarà offeso, farà le so vendette»¹¹. Una simile offerta sarebbe stata reiterata il 1499 dal re Federico III d'Aragona (1496-1501)¹².

Contestualmente si provvide alla ridefinizione del castello di terra che il 1483 è ampliato e adeguato alla potenza delle nuove armi da fuoco. Il castellano veneziano Polo Fero così lo descrive il 1499:

«La condition dil Castel grandio di Brandizo. El fosso del revelin de larghessa passa 10 el muro dentro, passa 6 el muro de fuora, passa 5 le torre de ditto revelin, comenzando da la porta del Spiron, andando atorno et tornando a ditto porta 231, et ha merli 108 perché el manca i merli a la cortina guarda verso el porto. La rocha dentro serada con torioni 7, à verso el porto, passa 10 alti, li altri 5 passa 8, et ditto rocha volze passa 160, et ha merli 150, perché i sono assai mancho che quelli del revelin de fuora de largeza. De la porta di le caxemate per fino

¹¹ D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500 del senatore Domenico Malipiero; ordinati e abbreviati dal senatore Francesco Longo; aggiuntovi i dispacci al Senato veneto di Francesco Foscari e di altri oratori all'Imperatore Massimiliano I; e la storia veneta dettata da Daniele Barbaro; e completata colla storia segreta di Luigi Borghi dall'anno 1512 al 1515*, Firenze: Gio. Pietro Viessieux, 1843, p. 144.

¹² M. SANUDO, *I diarii*, II, a cura di G. BERCHET, Venezia: Regia deputazione veneta di storia patria, 1879 [Edizione elettronica www.liberliber.it del 24 settembre 2009], p. 2292: «*Da Brandizo, di sier Giacomo Liom, di 15. Come il re à mal voler verso la Signoria, à dato danari a le zente, aspeta il Turcho ne dagi qualche disconzo per poter lui invader le terre tien la Signoria nostra in Puja, la città di Bari ch'è dil ducha di Milan sta con gran guardia, murato le porte solum una, non lassa intrar se non do nostri al trato dentro. Item, à nova di Durazo, di 12, il campo turchescho andava verso Lepanto. Et per uno gripo à l'armada turcha esser zonta a Portolongo*».

a la torre di santo Andrea passa 14, et ha bombardiere 5, la torre de Sant'Andrea per fina quella di Santo Jacomo a la torre di Santo Paulo ha bombardiere 20, da la torre di Santo Paulo a quella di Santo Pietro passa 33 et ha bombardiere 8, in la torre di Santo Pietro 12, tutte queste sono nelle caxemate che guarda el fosso. La grosseza de le torre del revelim, et prima la torre di Santo Andrea passa 3 piè 3, la torre di Santo Jacomo passa 2 e piè 3 e mezza, la torre de Santo Paulo passa 3 piè 3, la torre de Santo Pietro passa 3 piè 3, la grosseza di le cortine passa 2. *Item*, in el fosso del revelin, sono fontane 2, pozi 4, dentro de la rocha cisterne 2, et queste sono le condition di la sopraditta forteza di Castel grandio di Brandizo¹³. I veneziani esplorarono quelle che sembravano sotterranee vie di fuga: “Item, di quel buso scoperto nel castello li a Brandizo, e stato li [Girolamo Contarini] col governador [Antonio da Canal], e fé che Mathio da Zara e uno di so homeni disceseno nel pozo. E introno nel volto cerca passa 18; che prima tende verso la marina, poi dreza verso la terra ferma, non penetrando però le fondamenta de la contrascarpa, e va strenzendo che in qualche loco appena posseano passar con le persone drete, e trovarono che ‘l ditto volto di sopra era da sé ruinato. E dubitando di esser coperti di la ruina si havesseno mosso quel teren, però non poteno procieder più avanti, e veneno suso, e hanno diliberà far pontelar dove è ruinato, e cavar il teren, con pensier di veder la fine dove termina. E aricorda saria bon impirlo ditto fosso»¹⁴.

¹³ M. SANUDO, *I diarii*, II, cit., p. 2553-4; La relazione fu letta il 23 settembre 1499. Radicale fu anche la ridefinizione dell'intero sistema difensivo della città. Vedi G. CARITO, *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in “Brundisii Res” 13 (1981), pp. 33-74.

¹⁴ Girolamo Contarini, provveditore d'armata, invia relazione a Venezia il 16 novembre 1503. M. SANUDO, *I diarii*, V, a cura di F. STEFANI, Venezia: Regia deputazione veneta di storia patria, 1881, cl. 630.

Ammirata è la descrizione che del castello alfonso fa l'Alberti: «Fra queste due torri nel mezo del mare dirimpetto alla stretta foce del primo porto (tre miglia però discosto dalla città) si scorge un scoglio lungo un miglio e 500 passa largo. Nel cui principio, verso la città si vede una fortissima rocca fatta da Ferrando d'Aragona primo re di Napoli, per maggior sicurezza di questo secondo porto, e non meno del primo, imperoché sia bisogno a ciascun che vi vuole entrare passi a man destra, o a man sinistra vicino a questa fortezza nominata castello dell'isola. E questa fortezza (come io ho veduto) talmente fatta che pare inespugnabile essendovi però dentro le cose necessarie. Et è tutta posta in isola, essendovi stato tagliato una fossa nel sasso della parte che riguarda al settentrione, overo al mare, per la quale passa l'acqua marina»¹⁵.

Il 1496 offrì a Priamo Contarini (1430-1511)¹⁶ l'opportunità di recarsi a Brindisi quale primo governatore

¹⁵ L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, ... Et più gli huomini famosi, che l'hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, ... Aggiuntai nuouamente la descrittione di tutte l'isole pertinenti ad essa Italia, dal medesimo autore descritte con bellissimo ordine. Con le sue tauole copiosissime delle cose piu memorabili*, Venezia: Ludouico degli Auanzi, 1561, p. 236.

¹⁶ La designazione del Contarini avvenne in seguito a ripetute rinunce; il 9 febbraio 1496 fu eletto governatore di Brindisi «Alvixe Malipiero fo capitano a Vizenza. Et questo Malipiero refudoe, unde, a dì dicto, fo poi electo Nicolò da Molin fo proveditor di biave, et per esser di febre quartana amallato, refudoe, et a dì 15 fo electo in loco suo Alvisse Contarini, era a l'oficio di X savii, et per non esser bene sano etiam renoncioe. Unde, a dì 18 fo creato Priamo Contarini, era stato retor a la Cania, et libentissime acceptoe. Et questi tre, abuto danari, tolto i l'horo vicarii et officiali, datoli tre arsillii per condurli insieme con li castelani et li fanti, tutti a uno si partino a dì 28 ditto, et al l'horo viazo andono» (M.

veneziano della città, consegnata con Otranto e Trani da Ferdinando II d'Aragona in garanzia del rimborso dei soccorsi ricevuti dalla Repubblica nella guerra contro Carlo VIII. Il 30 marzo di quell'anno prende ufficiale possesso della città con atto redatto in quella data, nella Cattedrale, dal notaio napoletano Geronimo de Ingrinetti; al Contarini si diede consegna, in uno con la città, del castello di terra, di quello sull'isola e delle torri delle Catinelle. Sul centro portuale adriatico invia dettagliate relazioni al senato. Farà rientro a Venezia, che conserverà il controllo di Brindisi sino al 1509, nell'estate del 1498¹⁷.

SANUDO, *I diarii*, I, a cura di FEDERICO STEFANI, Venezia: Regia deputazione veneta di storia patria, 1879, pp. 29-30).

¹⁷ R. DEROSAS, *Priamo Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, 1983 con precisazione: «il C. si preoccupa subito di inviare dettagliate informazioni sul nuovo acquisto, che suscitano per la loro completezza la lode e l'approvazione del Senato: ne descrive la composita popolazione, formata da italiani, greci, ebrei, albanesi e schiavoni, questi ultimi dediti ad "assassinamenti, latrocinii et sachirarii *continuis temporibus*", che sembrano ora placati al solo apparire del rappresentante veneziano; dà soprattutto un resoconto dettagliato di tutte le possibili entrate fiscali e segnala la presenza di alcune fabbriche di sapone in mano di mercanti genovesi, che vendono poi i loro prodotti a Costantinopoli, con grave danno per il commercio veneziano. Notevole sensazione suscita anche la scoperta di grandi saline nel territorio brindisino, fatta dal figlio del C., Girolamo». Sulla presa di possesso di Brindisi vedi *I libri commemoriali della repubblica di Venezia: Regesti*, VI, a cura di RICCARDO PREDELLI, Venezia: Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, 1904, p.16 con precisazione della data dell'accordo al 21 gennaio 1496; più avanti, p. 20, si descrive la presa di possesso della città: «1496, Marzo 30.- c. 56.- Istrumento in cui si dichiara che, portatosi il commissario del re di Sicilia nominato nell'all. A nella cattedrale di Brindisi, e presentato quel documento coll' all.B al notaio rogatario del presente, in esecuzione di quei due atti, consegnò al governatore veneziano della detta città quale rappresentante della veneta Signoria (v. all. C.) la città stessa con tutte le

sue dipendenze e pertinenze, trasmettendogli tutti i diritti regi sulla medesima come è pattuito nel detto all. B (v. n. 53 e 60). Fatto nella Cattedrale di Brindisi. Atti Gerolamo de Ingrinetti di Napoli. Allegato A: 1196, Febbraio 18.-Ferdinando II re di Sicilia, Gerusalemme ecc. a Luigi da Casalnuovo suo segretario. Esposto sommariamente il tenore del trattato n. 38, il re nomina esso segretario suo procuratore e commissario per eseguire le prescrizioni del trattato stesso circa la consegna delle città di Trani, Brindisi ed Otranto, diritti e dipendenze, alla Signoria di Venezia o ai suoi rappresentanti, conferendogli i poteri necessari. Data in campo ad Avellino.-Sottoscritta dal re e da Corifeo. Allegato B: 1496, ind. XIV, Gennaio 21.- Copia del trattato n. 38. Allegato C: 1495, ind. XIV, Febbraio 24 (m. v.).- Commissione data dal doge a Priamo Contarini eletto governatore a Brindisi per la Signoria. Gli ordina di ricevere quella città dai rappresentanti re Ferdinando, conforme il prescritto dal n. 38; se non trovasse alcuno a ciò delegato, scriva al principe d' Altamura o a don Cesare zio del re, o al re stesso. Avutala, la governi, amministrando giustizia secondo gli statuti locali, e procuri di mantenere quei sudditi benevoli e contenti, e buone relazioni coi signori confinanti. Data nel palazzo ducale di Venezia». Vedi pure A. FOSCARINI, *Venezia e Terra d'Otranto nel Cinquecento*, in "Studi Salentini", 71 (1994), pp. 5-45, p. 18. Nel gennaio 1496 Napoli aveva chiesto l'aiuto di Venezia per fronteggiare i francesi. Riferisce SANUDO, I, cit., pp. 7-8: «In questo tempo a Venexia si praticava di dar ajuto a Ferdinando re contra francesi, et quivi era domino Hironimo de Totavila conte di Sarno venuto a questo effecto con pieno mandato dil re, che senza venitiani nulla vi poteva far. Et ancora d. Joanne Batista Spinelo suo oratore residente molto si adoperava; ma nostri voleva, dovendo darli ajuto, esser cauti di rehavere la spesa facessero, *videlicet* di alcune terre in la Puja, et dimandavano Otranto, Brandizo, Manferdonia e Trane, et l'horo volleva dar Trane, San Cataldo e Brandizo, et dar le intrade e non el dominio. *Tandem* fo molte disputatione in pregadi, et concluseno non darli ajuto se i non faceva conti di la spesa, e cussì fo risposto a li detti oratori, i qualli *statim* expediteno lettere a Napoli». Il 21 gennaio è siglato il definitivo accordo i cui termini sono riassunti dal SANUDO, I, cit., p. 9: «Havendo longamente praticato li oratori di re Ferandino con la Signoria nostra, *videlicet* li tre deputati d. Joanne Morexini consejer, d. Alovio Bragadin savio dil consejo et d. Laurentio di Prioli savio da terraferma, di haver ajuto a discaziar francesi dil reame che pur erano potenti et non piccolo numero ivi rimasti, et non potendo scaziarli senza il soccorso di venitiani:

unde dicti oratori fece ogni demonstratione pregando nostri non volesse abandonar esso re in questa adversità, et cussì, a dì 20 zener, el zorno di S. Sebastian, nel consejo di pregadi fo preso di concluder li capitoli, li quali la matina seguente fono sigilati et sarano sotoscritti. Et che nostri li daria soccorso di 700 homini d'arme et 3000 fanti, e di l'armata spendendo fin a la summa de ducati 200 milia. Et per cautione di la spesa dovesseno nostri haver tre terre in la Puja, *videlicet* Trane, Brandizo et Otranto, le qual tre terre dava de intrada al re ducati 28 milia al anno, et che si potesse mandar rectori et custodi. Et cussì, expedito ditto acordo in quella sera, fo spazato litere a Hironimo Zorzi cavalier orator nostro a Roma, et a Napoli, si per che se intendesse il bon voler di la Signoria nostra in ajutar Ferandino et spender li soi danari senza alcuna utilità, et a Roma fo impetrato dal pontifice uno breve in ratification di li capitoli, el qual si have *ad vota* de consentimento de li reverendissimi cardinali, e questo perché ditte terre e tutta la Puja è censo di la Chiesa. Perhò nostri volseno esser cauti: et *etiam* il pontifice più volte persuadeva nostri a dar ajuto al prefato re». Lo stesso 21 gennaio si stabilì: «*Etiam* far provedador a Otranto con ducati 500, et il simile a Brandizo, menando con sé sichome el proveditor di Trane, et de far tre castelani, *videlicet* uno a Trane, uno a Otranto et uno a Brandizo con duc. 25 al mexe netti per uno, et si dovesse elezerli in dito consejo per eletione; ma, prima che tal rezimenti creasseno, volseno aspettar lettere di Roma con il brieve di la confirmation di capitoli» (SANUDO, I, cit., p. 10). Il 31 gennaio furono nominati i castellani: «A dì 31 ditto, nel consejo di pregadi fo electi per election castelani in le terre abute in la Puja, *tamen* ancora non si sapeva alcuna consignatione. Adoncha, a Trani fo electo Francesco Duodo era 40 criminal; a Otranto Alvise Sagredo era 40 criminal; a Brandizo Antonio Balbi *etiam* 40 criminal, i qualli acceptono, et abutto la paga di 8 mesi avanti trato, poi andono, come dirò di sotto» (SANUDO, I, cit., p. 14). Sulle relazioni di Contarini afferma il SANUDO, I, cit., p. 94: «A dì 24 april, gionse lettere di Priamo Contarini provedador a Brandizo, date a dì 29 marzo. Advisava come li era stà consignato tutti li castelli, et fece una descriptione di quella terra, *unde* fo da tuti laudato». La città aveva amichevolmente accolto il *capitano da mar* Antonio Grimani (1434-1523), il 1495, allorché era fra le poche città del regno a esser rimasta fedele agli Aragona. Qui il Grimani riceve dal Senato comunicazione perché avviasse le ostilità contro i francesi. P. BEMBO, *Degl'istorici delle cose veneziane che hanno scritto per pubblico decreto. Tomo secondo che comprende le istorie veneziane latinamente scritte da Pietro cardinale*

Bembo, Venezia: appresso il Lovisa, 1718, p. 77: «Antonius, paulo ante ad Sasonem insulam Senatus consulto accepto, tantum in Apuliam trajiceret, Brundusium, quod municipium ad Gallos non tranfierat, venit. Oppidani Antonium amice atque benivole exceperunt, eique se dedere voluerunt, atque ut insigne reipublicae in oppidi foro sustolleret, ab eo magnopere petiverunt. Antonius Brundusinis collaudatis, atque ut in regis sui fide permanerent cohortatiis, ibi dies aliquot, dum quid imperarent Patres scire posset, est commoratus. Illi autem nisi de foederatorum sententia, Hispaniaequae in primis regum consociata voluntate, qui classem paratam habebant, nihil omnino agere constituerant. Itaque a legato regio missi in Siciliam nuncii, ejus rei eventum tardiozem reddiderunt. Accepto tandem altero Senatusconsulto, quo bellum Gallis inferre jubebatur Antonius, biduo scalis reliquisque rebus ad oppugnationem oppidorum comparandis consumpto, cum trèremibus XX naveque una oneraria bellica, & altera, in qua erat equitum Graecorum non magnus numerus, ad oppidum Monopolitanorum, quod est in maris littore, a Gallisque obtinebatur accessit: praefectumque Gallorum, uti se dederet, per internuncios cohortatus, ubi illum ad propugnationem paratum vidit, expositis equitibus, qui discurrerent, populationemque facerent, et aliquid in agris aut vitis aut olea succiderent, tectorumque incenderent, si ea re cives ad deditionem compelli possent: ubi neque id quidem quidquam proficere animadvertit, tormentis e navi oneraria murum oppidi dejicere aggreditur». Il Bembo, cit., p. 85, ragguaglia anche sull'accordo del 1496 per il quale Brindisi passa sotto il controllo veneziano: «At Ferdinandi legati cum multis dies Patribus placandis consumpsissent, pollicitique essent, Ferdinandum tria oppida nobilissima cum eorum agris atque finibus, Trantum, Brundusium, Hydruntum, eo quo didum est nomine reipublicae traditurum: anni infrequentis initio foederatorum omnium non approbantibus modo, sed etiam adnitentibus legatis, pacta inita, foedusque percussum est: quo civitas foedere traditis oppidis equites cataphrados septingentos, milites ter mille ad Ferdinandum mittere celeriter teneretur, qui una cum ea classe, quam Neapolim Contarenus legatus adduxerat, tandiu ejus imperata facerent, quoad bellum esset confectum, capitaque foederi sunt addita, uti a quaestoribus urbanis librae auri centum quinquaginta mutuae Ferdinandi legatis evestigio curarentur: uti si parte aliqua Ferdinandus Graecis equitibus, quam cataphractis, uti mallet, pro eo cataphractorum numero, quem de summa detraxisset, Graecos sesquialteros haberet: uti ex publicis oppidorum proventibus, si quid in magistratuum & praesidiorum

Il suo successore fu nominato il 31 dicembre 1497: «Non voglio restar de scriver come, in questo mexe, nel mazor consejo fono creati li novi rezimenti in la Puja, in le terre si teniva dil re di Napoli, et li castelani, perché quelli erano compivano li do anni. Et fu creato governador a Trani Alvixe Contarini, fo di pregadi, cognominato Caschi, governador a Otranto Piero Nani, era di pregadi, governador a Brandizo Jacomo Lion, fo di pregadi, et aceptono. Et castelani sono electi: a Trani Andrea da Mosto, a Otranto Zuam Francesco Pixani, et a Brandizo Polo Fero. Et el Pixani refutoe a Otranto, in loco dil qual fo electo Piero Calbo etc. Et cussì, tutti questi al suo tempo andono a dicti rezimenti, et quelli erano stati ritornono a casa»¹⁸. Polo Fero fu confermato nell'incarico di castellano della fortezza di terra l'11 aprile 1499: «In questa matina fo balotà mandati dil conte di Pitiano per la paga, et di sier Polo Fero castelam a Brandizo»¹⁹.

La consegna dei castelli ai veneziani, il 1496, subì ritardi: «A dì 15 ditto, vene lettere di Otranto di la consignatione di la terra et forteza. Pur manchava alcuni casteli nel territorio. *Item*, da Brandizo, come si havia consignato la terra, ma il castelan non havia voluto dar la rocha, dicendo dover haver dal re assà danari per spexe facte, et per suo servir a la summa de ducati

stipendia factis impensis superesset, id in accepti a Ferdinando tabulis ferretur: uti quenque eo in regno virum principem civitas in fidem, nisi Ferdinandi permissu, ne reciperet: uti frumentum, oleum, reliquuum vel commeatum eis ex oppidis & finibus asportari sine solitis portoriis ne liceret: uti Gargani montis saltum, qui a Gallis tenebatur, cum illum Ferdinandus recuperavisset, reipublicae traderet, quod tamen caput scriptum non est, voce tantum atque verbis fidem fore quod convenerat facientibus agitatum».

¹⁸ SANUDO, I, cit., p. 661.

¹⁹ SANUDO, II, cit., p. 1141.

5000, sì che si dovesse proveder di qua. Et cussì poi dicta rocha si have in consignatione. Et è da saper come, a dì 12 marzo passato, nel consejo di pregadi, fo electo castelan al porto di Brandizo Zacaria Loredam con ducati 25 al mese, et stagi doi anni. El qual, abuto danari, a Brandizo andoe»²⁰. Tardando

²⁰ SANUDO, I, cit., p. 90; *I libri commemoriali*, cit., pp. 21-22: «58. 1496, Marzo 31. -c. 112 t.- Priamo Contarini governatore di Brindisi al doge (in volgare). Confermando sue lettere del 24, espone come il regio commissario (v. n. 56) gli consegnò la città di Brindisi, ma non i castelli, essendo al medesimo mancato il denaro per pagarne i presidi. Chiede danaro per pagar le milizie (v. n. 59). 59. 1496, Aprile 3.-c. 63-70. - Inventario di artiglierie, armi, arnesi, legnami, munizioni, arredi da chiesa, vettovaglie ecc. ecc. esistenti nel castello grande, nella rocca Alfonsina e nelle torri della catena del porto di Brindisi, compilato per le consegne ai n. 60 e 62 per ordine di Priamo Contarini. 60. 1496, ind. XIV, Aprile 10.-c. 61.- Istrumento simile al n. 56 per la consegna del castello grande di Brindisi con tutte le sue fortificazioni, armi e munizioni, a Priamo Contarini (v. n. 59 e 61). Fatto nel detto castello.- Testimoni: Daniele Mantreillo giudice ai contratti, Darete de' Mangrelli di Cava, Gabriele Tomasini, Alessandro de Pando not., Battista dal Prete (de Presbitero) di Francavilla, Giovanni de Negro, Domiziano Pon-tano not., Nicolò del Lago, Teodoro de Felice prete, Pirro da Castromediano arcidiacono di Brindisi. - Atti come nel n. 56. 61. 1496, Aprile 10.- c. 112 t.-I! governatore di Brindisi (v. n. 58) al doge. Espone di aver preso possesso di quel castello (v. n. 60), con qualche difficoltà per parte del castellano creditore di rilevante importo, e con soddisfazione generale; aver fatto fare l'inventario (v. n. 59); describe il fabricato. Dice che il commissario regio fece togliere alcune lombardelle da galea per servizio del re ; esso governatore non si oppose ma fece delle riserve. Describe le fortificazioni e dà una statistica sommaria della città, si ferma sulle entrate di essa, e su ciò che ne può ricavare lo stato, specialmente dai sali; describe i confini di quel territorio; aggiunge esservi tre fabbriche di saponi di genovesi e di albanesi, i prodotti delle quali si spediscono in gran parte a Costantinopoli e in Turchia, con danno di Venezia (v. n. 58 e 62). Data a Brindisi. 62. 1496, ind. XIV, Aprile 14. -62. - Istrumento simile al n. 56, per la consegna del castello Alfonsino e delle torri della catena del porto di Brindisi (v. 61 e 63). Fatto sui luoghi della consegna.- Testimoni: Daniele Marticello giudice ai contratti, Priamo da

l'arrivo del Loredan, al castello di mare fu preposto un nipote del Contarini: «In questo zorno [5 maggio 1496] vene lettere di Brandizo dil proveditor de 20 april. Narava haver habuto tuta la congnatione, et volleva altri fanti per custodir la terra, et che in la rocha havia messo 60 fanti, et nel castello dil porto 40 fanti con Francesco Contarini suo nepote vice castelan, fino venisse Zacaria Loredan electo per pregadi, el qual non si havia expedito ancora»²¹. Il 3 giugno 1496 si evidenzia la necessità di rafforzare il presidio del castello: «*Item*, come inimici e nostri haveano levato le offese, *videlicet* Trane con Quarate loco era in poter de' francesi. Et inteso questo per collegio, fo balotato il mandato di mandarli monition, e deteno danari a Zacaria Loredam andava castelan al castello dil porto di Brandizo, et li fo dato uno contestabele et uno bombardier. *Conclusive*, Otranto e Brandizo *etiam* dimandono soccorsi di zente, et a Monopoli Alvixe Loredam atendea a far fabricar la cittadella, sicome di sotto più difusamente sarà scripto»²². La situazione di precarietà si protrasse nel tempo. Il 12 aprile 1499 giunge a Venezia lettera «Da Brandizo, di sier Jacomo Barbaro castelan al Scojo. Come voria danari per quelli poveri fanti e soldati qualli abandonerano il castello»²³. Le fortezze avevano

Castromediano arcidiacono, prete Francesco Coni... not., Pando de' Pandi de Nardono, prete Bernardino de Costanzo, Giovanni di Negro, Altobello de Angelo da Traili not., Antonio de' Giordani e Pitino de' Marini de Pimonte. Atti come nel n. 56. 63. 1496, Aprile 14. - c. 114.- Il governatore di Brindisi al doge. Partecipa di aver preso possesso del castello, dello scoglio e delle due torri della catena (v. n. 62). Data a Brindisi».

²¹ SANUDO, I, cit., p. 108.

²² SANUDO, I, cit., p. 156.

²³ SANUDO, II, cit., p. 1158.

pochi uomini e mal pagati; Giacomo Lion «scrive come quei castelani sier Jacomo Barbaro del Scojo et sier Polo Fero li hanno dimandato homeni per custodia, li ha risposto non esser *solum* 8 provisionati su la piazza uteli, non vol dar li regnicoli, per tanto prega se li mandi 25 fanti e danari per le page»²⁴. Giacomo Barbaro sarebbe poi stato prescelto come oratore della Serenissima a Rodi²⁵. Nel 1505 castellano «al scojo» di Brindisi è Domenico Corner, in scadenza di mandato²⁶; è memoria altresì di «Anzolo Guoro», nel dicembre 1509 destinato dalla Serenissima a reggere, a sua scelta, una fra le fortezze di Lignano e Moncelese²⁷.

Ultimo governatore veneziano è Alvise Lion²⁸, in carica dal I gennaio 1509, forse successore di quel Piero Sagredo²⁹

²⁴ SANUDO, II, cit., p. 2292.

²⁵ M. SANUDO, *I diarii*, IV, a cura di NICOLÒ BAROZZI, Venezia: Regia deputazione veneta di storia patria, 1880, cl. 236: «fo castelan al scojo» di Brindisi.

²⁶ M. SANUDO, *I diarii*, VI, a cura di GUGLIELMO BERCHET, Venezia: Regia deputazione veneta di storia patria, 1881, cl. 198.

²⁷ M. SANUDO, *I diarii*, IX, a cura di FEDERICO STEFANI, Venezia: Regia deputazione veneta di storia patria, 1883, Cl. 407.

²⁸ M. SANUDO, *I diarii*, VIII, a cura di NICOLÒ BAROZZI, Venezia: Regia deputazione veneta di storia patria, 1882, cll.36 e 74; V. M. CORONELLI, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a' qualunque materia*, 6, Venezia: Accademia degli Argonauti, 1706, cl.1202 offre elenco dei governatori veneziani di Brindisi che furono nel 1496 Priamo Contarini, nel 1498 Giacomo Lion, nel 1500 Gio: Michele, nel 1501 Andrea Foscolo, nel 1502 Antonio Canale, nel 1504 Niccolò da Mula, nel 1506 Girolamo Cornaro, nel 1508 Luigi Lion.

trasferito a Trani. Alla notizia del ritiro veneziano, conseguente alla guerra della lega di Cambrai e all'esito disastroso della battaglia di Agnadello³⁰, brindisini e idruntini, nel giugno 1509, espressero la volontà di consegnarsi alla Sublime Porta. Scrive il Sanudo: «Le terre di Puja tenimo, ebbeno le lettere del senato nostro di far la consignatione di quelle; unde li provedadori nostri, chiamati li cittadini, esposeno quanto havia auto. Li qualli, maxime Brandizio e Otranto, risposeno per niun modo voler andar soto Spagna e mancho soto Franza, e voleano il turcho; e si li provedadori si voleano partir, andaseno a la bona horra, che l'horo saperano ben quello habino a far; et dicitur hanno mandato soi oratori la Vallona»³¹. Alle intenzioni seguirono i fatti perché il governatore Alvise Lion comunicò a Venezia che oratori di Otranto e Brindisi avevano offerto «al sanzacho» di Valona le rispettive città³².

²⁹ SANUDO, VIII, cit., cl.7.

³⁰ A. SUAREZ DE ALARCÓN, *Comentarios de los hechos del señor Alarcón, marques de la Valle Siciliana, y de Renda, y de las guerras en que se hallò por espacio de conqenta y ocho años*, Madrid: Diego Diaz de la Carrera, 1665, p. 160: «*Concibieron gran temor deste exercito los Venecianos, porque aviendo perdido la batalia con los Franceses, y con ella plaças de tanta consequencia, junto con las que avia ganado la gente del Papa, entendieron, que este exercito de Napoles acabaria de arruinarlos: y assi trataron de entregar las plaças, ajustandolo con el Virrey antes que llegassen a combatir las: y esta orden dieron a los capitanes que las guardavan, que lo executaron luego; y esta fueron Trani, en que el Virrey puso a Mose Ferrera, Otranto, adonde quedò por alcaide don Luis de Hjar, Brindis, cuya tenencia se dio a Pedro Lopez de Gurrea, Monopoli, adonde el Virrey puso a d. Fernando de Aragon su sobrino*».

³¹ SANUDO, VIII, cit., cl. 417.

³² SANUDO, VIII, cit., cl. 437.

In effetti, la consegna agli spagnoli dei due porti tardò date le trattative in corso coi turchi³³; nel luglio, comunque, Alvise Lion rientra in Venezia assicurando la consegna della città e dei due castelli agli spagnoli³⁴. Nello stesso mese risultano alla fonda, nel porto di Brindisi, nove galee e tre fuste spagnole; l'Adriatico meridionale era diventato insicuro per il naviglio veneziano e la Serenissima dubitava non si traghettassero «turchi di la Valona in Puja»³⁵. Governatore e castellani veneziani abbandonarono Brindisi prima dell'arrivo degli spagnoli trasferendosi a Monopoli: il barone di Rocca, Raffaello delli Falconi, con mille fanti leccesi, «con una mirabile celerità essendo di notte tempo passato a Brindisi, qualora il colei governadore, e castello del castello alfonsino dell'isola, era alla città, prese la città, e quel castello»³⁶.

³³ SANUDO, VIII, cit., cl. 448.

³⁴ SANUDO, VIII, cit., cl. 477.

³⁵ SANUDO, VIII, cit., cl. 557-8.

³⁶ FERRARI, cit., p. 814; la rinuncia di Venezia al controllo di Brindisi fu formalizzata il 10 gennaio 1512. Vedi *I libri commemoriali*, cit., p. 129: «1512, ind. XV, Gennaio 10. - c. 89 (99) t. -Istrumento in cui si dichiara che Girolamo de Vich, ambasciatore alla S. Sede e plenipotenziario di Ferdinando re di Aragona e delle due Sicilie, e Francesco Foscari cav., ambasciatore e procuratore della Signoria di Venezia, in seguito all'alleanza conclusa fra i detti due potentati in difesa della S. Sede, per togliere ogni germe di questione, pattuirono: il re rinunzia al rimborso delle spese fatte in aiuto di Venezia contro i turchi, cioè nell' armar la squadra pel riacquisto di Cefalonia. Venezia rinunzia al rimborso dei denari prestati in addietro ai re di Napoli e delle spese fatte in loro difesa, come pure ad ogni diritto su Brindisi, Otranto, Traili, Monopoli ed altri luoghi della Puglia e del regno ; salve le ragioni dei privati per beni loro sequestrati e tolti nel regno durante l'ultima guerra. Fatto in Roma, nell'abitazione del de Vich.-Testimoni: Giovanni de Carcassonne chierico

Rigorosi erano gli ordini impartiti ai difensori del castello a salvaguardia del porto di Brindisi. Francesco Grassetto da Lonigo ricorda che il 1511

«Nel intrar deli scogli al porto de Brandicio, dal castello del scoglio fune trato uno pasavolante per proa, et rumpete remi et magagnò li provieri, brusò una gomena e fracasò banchi e baville; et questo ferno perché non salutamo con bonbarde avanti intrasemo. Circha hore cinque sorgemo in porto, luntan dala bocha dil porto, che è apresso la terra, ove sono due torete a dicta bocha. Queste fece Cesaro per asediar Ponpeo, como scrive Lucano, che dicto Ponpeo partito da Roma quivi devene, et cosi Cesaro circhava de intro el porto asediarlo, e ateralo con sasi, terra e legni, ma lo profundo del mare non lassò, inperò che devorava ogni cosa; et Pompeo vedendose assediato, si messe con sue nave e galere a piene vele e remi per forza rumpere tal clausura: et così facto, pensò de fugire, ma non li valse, che con V armata di Cesaro drio il scoglio nascosta, non senza spargimento di sangue e abrusamenti di navili tra l'una e l'altra parte far aspra e mortal bataglia navale in le onde del mar vermeggio, qual tempestoso insurgea. *Ultimate* Pompeo fugato in mar stava verso Brandusio, e le terre de Roma guardando, là ove giamai non dovea tornare, il mare augumentato, ita che in breve spatio si ritrovò intra li porti deli monti de Epiro, idest Durazo, secondo il seguente li nareremo»³⁷.

di Fiandra e Giovanni Colart chierico valeniinensis (di Valence?); e nella casa del Foscarì coi testimoni : Nicolò dalla Giudecca medico veneziano e Pietro Leandro chierico della diocesi di Ceneda.- Atti Melchiorre (de' Guerrieri?) della Campania maestro del registro delle lettere apost. e not. Imp.».

³⁷ F. GRASSETTO DA LONIGO, *Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo lungo le coste dalmate, greco-venete ed italiane nell'anno MDXI e seguenti*, Venezia: Stabilimento tipografico Fratelli Visentini, 1886, pp.41-2.

I turchi ritenevano la città pressoché imprendibile dal mare; l'ammiraglio ottomano Pīrī Re'īs (c. 1465-c. 1554) nel suo *Kitab-i Bahriye*, circa il 1521, scrive: «Alla bocca del porto c'è un'isola rocciosa sulla quale è stato costruito un piccolo castello fortificato da cannoni. Le navi straniere non possono entrarvi; fra l'altro la bocca del porto è chiusa da catene. Ai lati delle catene sorgono due grosse torri con sentinelle e difensori. Non potendo dunque alcuna nave entrare, ci si lega con le cime alla sponda che dà a maestrale e ci si àncora. Dato che le navi straniere non possono penetrare nel porto a causa dell'ottima guardia che fa l'isola col castello dalla parte del mare, le navi che stanno fuori si ancorano senza dover guardarsi dai nemici. Quest'isola fortificata col piccolo castello si chiama isola di Sant'Andrea»³⁸.

Il 1528, nel contesto della guerra avviata con la costituzione della lega di Cognac, la Signoria si propone di recuperare i porti pugliesi persi il 1509³⁹; lo sbarco veneziano di uomini e artiglierie su Sant'Andrea, evidenziò la necessità di fortificare la parte dell'isola rimasta sguarnita. Secondo le fonti locali Pietro Lando (1462-1545), *capitano generale da Mar*, al comando di sedici galere venete, tenta di entrare nel porto di Brindisi, «dove essendogli impedita l'entrata dalla fortezza dell'isola, che la guardava, tentò d'aprirsi la strada per forza, espugnando la fortezza per inalzarvi le bandiere di San Marco, e atterrire con questo la città, acciò se gli rendesse. Impresa

³⁸ Traduzione di V. SALIERNO, *L'Islam e la Puglia*, 4, in www.cittafutura.al.it/web/pages/detail.aspx?GID=32&DOCID=5477.

³⁹ M. SANUDO, *I diarii*, XLVII, a cura di NICOLÒ BAROZZI E GUGLIELMO BERCHET, Venezia: Regia deputazione veneta di storia patria, 1897, cl.28; sulle vicende allora occorse vedi *Estado Napoles*, leg. 1005, fascicoli 110-119, , in Archivo general de Simancas.

veramente più temeraria, che animosa, presumendo con sedici galere, e con sì poco apparecchio di guerra farsi grand'acquisto. Pose le genti nello scoglio, e sbarcò l'artiglieria dalla punta opposta alla fortezza, e cominciò la batteria dalla piazza, che restava vacua su l'isola dalla parte verso l'oriente, mentre alcune navi grosse, che haveva seco menato battevano dal mare la rocca dal suo lato destro verso mezzogiorno». L'artiglieria del castello, tuttavia, reagì efficacemente tanto che le navi «s'allontanarono con la maggior fretta possibile. Né maggior successo hebbe la batteria dalla parte dello scoglio, sì per la fortezza delle mura, che da quel canto (come sola esposta all'invasioni, e all'ingiuria dell'inimico) era impenetrabile, sì anco per esser gl'inimici troppo esposti all'artiglieria della rocca, che da diverse bande nel medesimo tempo malamente li trattava senza potersi coprire, per ritrovarsi sopra uno scoglio nudo, e senza terra da potersi trincerare conforme è l'uso della guerra, se pure non s'havesse voluto servire per trinciera de i cadaveri de' suoi soldati, che per la gran stragge, che ne facevano le palle, n'era ripieno tutto lo scoglio»⁴⁰.

Diverso il resoconto veneziano secondo il quale non il Lando ma il provveditore Giovanni Moro avrebbe tentato la presa del castello:

«Ma intorno a Brandizzo era il Proveditor Moro, il quale batteva il castello, tenuto ancora con buon presidio dagli Imperiali, benché si fosse già arrenduta la terra; e havendo di questa batterla havuta particolar cura Bernardo Sagredo Sopracomito, giovane di molto ingegno, & d'altrettanto ardire, l'haveva ridotto a tale stato, che già sbarcate le ciurme delle galee per dare l'assalto, credevasi che i nemici non potessero fare lunga resistenza. Ma Lautrec, gli ordini del quale

⁴⁰ DELLA MONACA, cit., pp. 625-6.

havevano i Capitani Vinetiani commissione dal Senato di dover seguire, richiamando con straordinaria istanza le galee a Napoli, le fece levare dall' impresa, & abbandonare la sperata vittoria»⁴¹.

⁴¹ P. PARUTA, *Degl'istorici delle cose veneziane che hanno scritto per pubblico decreto. Tomo terzo che comprende gli otto primi libri della prima parte dell'istorie veneziane volgarmente scritte da Paolo Peruta*, Venezia: appresso il Lovisa, 1718, pp. 497-98. Che fosse il Moro a comandare la flotta, in questa circostanza, è confermato da G. DIEDO, *Storia della repubblica di Venezia: dalla sua fondazione sino l'anno MDCCXLVII*, vol. 2, Venezia: Andrea Poletti, 1751, p. 45. Vedi pure SANUDO, XLVII, cit., cl. 537: «De l'armada vidi lettere particular di 12 Maso; di Zuan Maria a Zuan Morello, date in galia in porto Gausito apresso Brandizo. Questi passati zorni el clarissimo General mandò el magnifico Proveditor Moro a Brandizo per terra per far la bataria al castello da terra, et fo bombardato gaiardamente al modo se ha potuto; et quelli del castello etiam loro non restava de trazer, el similmente el castello da mar, che pur faceva qualche danno. Il qual castello da terra è fortissimo; né altro se ha potuto far, et ancor se tiene, Pulignan del tutto è nostro et cussi Monopoli; la terra de Mola se ha reso ma el castello se tiene». Ivi, cl. 463: «Del Capitanio zeneral da mar sier Piero Lando, vene lettere, date in galia a Monopoli, di 27 et 30 del passato, et propinquo a Brandizo a di 7 et 8. Come era con l'armata a Causiti vicina mia 6 da Brandizo; et da terra li cavalli et fanti atendea a espugnar il castello. Et che havia ricevuto l'ordine del Senato di levarsi subito et andar in Ponente con 16 galie. Cussi eseguirà; et non havendosi il castello, qual si tien lo harà per tutto doman, si levarà et anderà verso Napoli insta li mandati nostri. Scrive che la terra si ha reso et vi ha posto governador sier Andrea Gritti era soracomito, et in so' loco vice soracomito sier Batista Gritti suo fratello». In una lettera scritta da Pietro Lando il 19 luglio 1528 si riassumono gli eventi: «Come, adì 8 mazo, riceveti la commission di andar a Napoli, et a di 15 mi levai et mi partì da Gausiti, et immediate spazai a sier Zuan Moro proveditor di l'armata era in Brandizo, che levasse le artellarie che erano stà condute sotto quel castello, e le mandasse a le galie, le quali eranpo dieci pezi grossi oltra le pizole da 50 et da 100, et in Brandizo non era buo' che potesse far più di do viazi tra el di e la note» (M. SANUDO, I diarii, XLVIII, a cura di FEDERICO STEFANI, NICOLÒ BAROZZI E GUGLIELMO BERCHET, Venezia: Regia deputazione

In una lettera inviata all'imperatore Carlo V il 2 giugno 1528 Fernando de Alarcón riferisce solo sull'assedio posto dai veneziani al castello di terra:

«Al castillo de Brindis tuvieron cercado Venecianos y le assestaron mucha, y buena artilleria gruessa, entre la qual avia siete canones, y batieronla crudelmente muchos dias, pero no hizeeron in ella nada, antes el castellano que allì està, que es un debdo mio, les matò harta parte de gente, y assì se tornaron a llevar su artilleria los dichos Venecianos a las galeras que alli tenian, que eran diez y seis, y ann tambien selleveran la artilleria de la mesma ciudad, la qual està rebelada, como lo demàs. Y porque al presende vacò al presente un Obispado de Aversa, que le posseia un gran servidor de V. M. A aquella humilmente suplico sea servido de hazer merced del a este castellano, que se llama Juan de Llanes, porque es cavallero de todas dos sillas, habil, y suficiente para la paz, y para la guerra»⁴².

I veneziani assunsero il controllo di Brindisi per tutta la durata del conflitto senza mai, tuttavia, riuscire a prendere i due castelli; la città concorda la resa al primo apparire della flotta veneziana⁴³. Il Guicciardini scrive: «Brindisi benché per accordo avesse ammesso i vinitiani, si tenevano ancora le

veneta di storia patria, 1897, cl. 291). Il Lautrec dubiterà dell'effettivo arrivo della flotta a Napoli (SANUDO, XLVII, cit., cl. 546). Non si sapeva il giorno esatto della partenza da Brindisi (SANUDO, XLVIII, cit., cl. 31). Vedi pure J. C. L. SIMONDE : DE SISMONDI, *Storia delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo*, 2, Lugano: Storm e Armians, pp. 896-897 e 922.

⁴² SUAREZ DE ALARCÓN, cit., p. 369; ivi, vedi pure p.364 con la precisazione che Venezia desistè dall'assedio per dirottare l'armata navale su Napoli.

⁴³ SANUDO, XLVII, cit., cl. 313; Sanudo, XLVIII, cl. 79.

fortezze in nome di Cesare; quella di mare forte in modo, da non sperare d'espugnarla: quella grande di dentro la città, havendo perduto due rochette, pareva non potesse più resistere»⁴⁴. La resa della fortezza di mare si cercò anche attraverso il ricatto con la cattura della famiglia del castellano imbarcatasi alla volta di Ragusa⁴⁵. Di fatto impediti nell'uso del porto, i veneziani, come già accaduto durante la guerra di Ferrara, utilizzano la rada di Guaceto che diviene base operativa di non trascurabile importanza⁴⁶.

Il 1529 giunse a Brindisi, «*cuyo governo tenia deinde el anno 1516*», Fernando de Alarcón (1466-1540)⁴⁷, castellano

⁴⁴ F. GUICCIARDINI, *La Historia d'Italia, di M. Francesco Guicciardini gentilhuomo fiorentino, con le postille in margine delle cose notabili: insieme la tavola per ordine d'alfabeto. Di nuovo riveduta et corretta per Francesco Sansovino*, II, Ginevra: Jacopo Stoer, 1621, p. 491; non dissimilmente P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, 4, Napoli: Gravier, 1770, p. 566.

⁴⁵ SANUDO, XLVII, cit., cl. 324: «Et intendendo [Pietro Lando] che 'l castellan del Scoio mandava sua moier verso Ragusi col suo haver, ha expedito la Sanuda et Zustignana do galie per veder di prenderla». Il tentativo dovè aver successo; una nave, salpata da Otranto il I maggio, recò a Venezia la notizia che «par era stà presa la moier et fioli dil castellan che fuziva via» (*Ivi*, cl.415).

⁴⁶ SANUDO, XLVII, cit., cll. 463, 465, 529. A Guaceto, cl. 465, il Lando riceve gli oratori di Lecce per la consegna della città; SANUDO, XLVIII, cit., cll. 73, 80, 291. La definitiva rinuncia di Venezia a Brindisi si ha con gli accordi del 1529, resi noti il I gennaio 1530 come rilevato da GIANNONE, cit., p.579.

⁴⁷ SUAREZ DE ALARCÓN, cit., p. 394. La nomina fu conferita con dispaccio da Bruxelles del 23 dicembre 1516; il re «*le haze merced de la castellania del castillo grande de Brindis, y de las dos torres de la guarda del puerto de aquella ciudad*». Questo perché «*avian vacado estos castillos por muerte de Pedro Lopez de Luara, y del que està en la isla hizo merced al*

dei castelli di terra e di mare di Brindisi, e supervisore delle fortificazioni in Terra d'Otranto. Ai suoi luogotenenti, Juan de Llanes per il castello di terra e Tristan Dos per quello di mare, si deve l'efficace resistenza opposta alle forze della lega. In prosieguo questo militare spagnolo provvide ad ampliamenti e adeguamenti delle mura e dei castelli delle città di Brindisi, Lecce, Taranto, Otranto. De Alarcón trova la città

*«probre y deshecha, y los castellos muy mal tratados de las baterias, que los enemigos les havian hecho, y mucho mayor era la ruina del grande, por aversele caido los estribos, y las corrinas del muro, que guardavan la collina en que estaba fabricado, se miravan arruinadas, y poco trecho de alli se vela la iglesia de Santa Maria del Casal perdida. Avia en Brindis para su defensa dos castillos: el primero, llamado el grande, en que tenia el señor Alarcón por su vice castellano a Juan de Llanes. El segundo el Alphonsino de la isla de Brindis, donde era vice castellano el mismo Juan de Llanes, como lo dize Jacobo Antonio Ferrari»*⁴⁸. Preso atto delle necessità di difesa, il de Alarcón decise *«de reparar los castillos, diseñando con su propria mano que se avia de hazeren en ellos; y queriendo que la ciudad quedasse del todo fortificada, y que la obra que se hiziesse fuese buena y durable, determinò fortificarla de muralla, uno de bastiones: y para que se empeçasse a executar la fabrica, diseño el torreón, que se llamó de San Jacobo, y*

Comendador Fr. Enrique de Umes». Si precisava che *«la merced de esta castellania fue aun mayor, con la licencia que le dio el Rey don Carlos, para que la sirviesse por Teniente»* (SUAREZ DE ALARCÓN, cit., p. 196). Il documento relativo alla nomina dell'Alarcón, datato 22 dicembre 1516 è in *Cancilleria*, reg. 3928, f. 180 r-v, in *Archivo de la corona de Aragón*, Barcellona. L'11 agosto 1526 è resa all'Alarcón ereditaria la concessione della castellania di Brindisi *«una cum turricellis»* (*Cancilleria*, reg. 3936, ff. 174r-6r, in *Archivo de la corona de Aragón*, Barcellona.

⁴⁸ SUAREZ DE ALARCÓN, cit., pp. 394-5.

està en el puente, entre las puertas de Leche, y de Bisagna, haziendo sobrestante de la obra, y poniendo por cabo della a su vice castellano Juan de Llanes; y para que le assiessenombrò un maestro, que era ingeniero de aquellas fortificaciones, llamado Juan Maria de la Caba»⁴⁹.

Alarcón si adoperò per far annullare la condanna inflitta alla città per ribellione, essendo stata considerata fiancheggiatrice di francesi e veneziani⁵⁰ e sostenne la conferma di Giovan Michele Salvatore nell'ufficio di maestro portolano. Questi «*in regni bellorum procellis*» «*pro defensione arcis brundusinae dum ab hostijs obsidione premeretur cum eius fratribus fortem fidelemque nobis*» con la sua opera giovò⁵¹.

L'Alarcón non mancò di ritornare a Brindisi per controllare lo stato dei lavori di cui aveva deciso l'avvio. «*Llegando a esta ciudad fue a reconocer lo que se avia trabajado en las fortificaciones que dexò traçadas, y hallando quel el maestro Juan Maria, por no aver querido dexar derribar un ponton de cierta viña de un compadre suyo, avia cessado de continuar en la fabrica del Torreón, le mandò castigar, y hizo correr la obra en la forma que lo avia dexado dispuesto»⁵².*

⁴⁹ SUAREZ DE ALARCÓN, cit., p. 395.

⁵⁰ SUAREZ DE ALARCÓN, cit., p. 396; DELLA MONACA, cit., pp.637-8, riferisce sulla condanna della città e successivo suo proscioglimento ma non del ruolo rivestito dal de Alarcón.

⁵¹ *Cancilleria*, reg. 3940, ff. 197v – 199 r, in Archivo de la corona de Aragón, Barcellona. Il documento è del 18 novembre 1531; si fa riferimento a referenze per il Salvatore a suo tempo fornite da Filiberto de Chalóns, viceré di Napoli dal 1528 al 1530.

⁵² SUAREZ DE ALARCÓN, cit., p. 396.

Il 1532, rientrato a Brindisi, de Alarcón deve constatare che lo stato delle fortificazioni appare tale da non garantire sicurezza in caso di un attacco turco: «*la hallò muy desprevénida, y con riesgo conocido, si fuesse acometida de los turcos, porque no tenia otra defensa, que las murallas antiguas, y solamente de nuevo un torreón, entre la puerta de Leche, y la de Mecina, quel el señor Alarcón avia mandado hazer en otro tiempo, y así delineò luego los bastiones que le pareciero necesarios, y empeçò a fortificar la ciudad a tota priessa*»⁵³. Non marcarono interventi sul castello alfoncino; i tagliamonti che vi erano impegnati ricevevano grana dieci al giorno come «i manipoli, mentre i maestri prendono un tarì al giorno»⁵⁴.

Già il primo intervento dell'Alarcón ebbe positivi apprezzamenti; Luis de Cardenas, provveditore «*de los reales castillos*», rilevò il 1531: «*Los castillos de Brindez todavia se fortifican y estan mejor en orden que los otros por ser el uno de Fernando de Alarcón y el otro de Fray Urias*». L'Alarcón «*enpezo de fortificar a Brindez y en verdad dio muy bien principio y en poco tiempo y con poco gasto ha heco mucho*»⁵⁵.

I

Il 1532 l'ammiraglio Andrea Doria (1466-1560), impegnato in Peloponneso con la conquista di Patrasso e Corone decide di

⁵³ SUAREZ DE ALARCÓN, cit., p. 406; sull'impegno di de Alarcón nella fortificazione di Brindisi vedi pure DELLA MONACA, cit., pp. 641-2.

⁵⁴ P. CAGNES – N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi. 1529-1787*, introduzione, integrazioni, note di ROSARIO JURLARO, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1978.

⁵⁵ *Estado Napoles*, leg. 1010, fasc. 123, 31 agosto 1531 in Archivo general de Simancas.

fermarsi con la flotta a Brindisi, porto considerato sicuro⁵⁶. Nel 1536 per essere Brindisi ben fortificata, come si rileva da una relazione del 18 marzo di quell'anno⁵⁷, una flotta ottomana diresse le sue attenzioni verso il «castello di Castro custodito da Mercurio da Gattinara. Era mancante così d'esperienza come d'apparecchio necessario per resistere ad armata così prepotente»⁵⁸.

Tra il 1537 e il 1540, nel quadro di riferimento offerto dalla guerra veneto-ottomana, il porto di Brindisi pare primario obiettivo turco grazie all'intesa con la Francia⁵⁹. Il 1538,

⁵⁶ *Estado Napoles*, leg. 1011, fasc. 44, con lettera di Fernando de Alarcón al viceré don Pedro Alvarez de Toledo y Zúñiga del 4 settembre 1532, in Archivo general de Simancas.

⁵⁷ *Estado Napoles*, leg. 1024, 14 marzo 1536, in Archivo general de Simancas: «*Los castillos dela Insula y ciudad de brindis estan para defenderse*». La relazione è strutturata sulla base delle informazioni fornite da Juan Sarmiento, maestro di campo.

⁵⁸ G. SAGREDO, *Memorie istoriche de' monarchi ottomani, di Giouanni Sagredo caualiere, e procurator di S. Marco*, Venetia: presso Combi, e La Noù, 1688, p. 238.

⁵⁹ G. CARITO, *La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in "Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Atti del convegno di studi. Brindisi 14-15 giugno 2013, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, pp. 91-110, pp. 106-107. Paolo Simeoni, al comando delle galere maltesi, nel luglio del 1539, «davanti a Brindisi vede sfilare 7 galeotte turche. Le attacca con 2 galee: una è abbordata, una, prima di essere catturata, è investita con il rostro, una terza è bombardata, disalberata e presa dalla sua capitana. le altre 4 si mettono in salvo, vanamente inseguite dalla flotta imperiale. Nelle 3 galeotte sono fatti molti schiavi e sono liberati dal remo 500 cristiani». (www.corsaridelmediterraneo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1558:simeoni-paolo&catid=49&Itemid=157)

Scipione de Somma, governatore di Terra di Bari e Terra d'Otranto, castellano di Brindisi, è impegnato nel fortificare la città⁶⁰ in cui sverna la flotta della Lega Santa, al comando dell'ammiraglio Andrea Doria (1466-1560), reduce dallo

⁶⁰ O. BRUNETTI, *La pratica dell'architettura militare nel Vicereame di Napoli del XVI secolo*, in "Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología B.S.A.A. de la Universidad de Valladolid", 65 (1999), pp. 219-235, p. 225. Sul Di Somma vedi R. M. FILAMONDO, *Il genio bellicoso di Napoli; memorie storiche d'alcuni capitani celebri napoletani, c'han militato per la fede, per lo Re, per la patria nel secolo corrente raccolte dal p. fra Raffaele Maria Filamondo dell'ordine de' Predicatori abbellite con cinquantasei ritratti intagliati in rame*, II, Napoli: Domenico Antonio Parrino e Luigi Mutii, 1694, p.540.

scontro navale di Prevesa⁶¹; il 1538 e il 1541 dispone ispezione delle fortezze di Brindisi don Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga viceré di Napoli dal 1532 al 1553⁶².

⁶¹ *Venetianische depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania). Herausgegeben von der historischen commission der Kaiserlichen akademie der wissenschaften*, Vienna: in commission bei F. Tempisky, 1889, p. 74, nel dispaccio 24 maggio 1538, da Nizza, Nicolò Tiepolo, Marco Antonio Corner, Marco Aqntonio Contarini, Giovanni Antonio Venier e Pietro Mocenigo riferiscono a Venezia: «Io veramente andando in Spagna procurerò senza fallo alcuno à tutte le provisioni necessarie à tanta impresa cosl à tempo che mi imbarcherò per tutto febraro per poter esser il mese di marzo nel regno di Napoli, nel qual caso non bisognerà ch' io revochi il Principe Doria, ma esso Principe con l'armata s' invernèrà o in Brandizzo o in alcun altro loco d' intorno per esser più pronto et presto à offender l'inimico». Pietro Mocenigo, da Toledo, il 7 dicembre 1538, riferisce su notizie apprese da una fonte attendibile: «se bene già si predica che le armate habbino ad invernare unite à Corfù, che non di manco ha lui per cosa certa che la armata cesarea ovvero tutta invernèrà à Messina ovvero parte à Messina et parte à Brandizzo» (Ivi, pp. 248-49). Il 18 dicembre 1538 Pietro Mocenigo, da Toledo, informa «che tutta l'armata era gionta à Brandizzo et che il Principe, per sentirsi alquanto indisposto, volea andare al principato suo de Melfi et che tra pochi gioni dovea giungere di qui Giovanmria Doria il quale viene allei in posta, dal quale aspettava pur ancora più particolarmente essere avisato del tutto. La qual deliberatione di essere andata tutta essa armata à Brandizzo, per quelle che similmente ha aviso delli successi dell' armata di Barbarossa, vede essere stata fatta non senza causa, havendo essa armata Turchesca patito una grande fortuna, per la quale havea perso forse 25 legni» (Ivi, p. 259). Cfr. K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, 3, Philadelphlia: American Philosophical Society, 1984, p. 446.

⁶² *Estado Napoles*, leg. 1028, fasc. 20, 30 aprile 1538; *Estado Napoles*, leg. 1033, fasc. 7, 25 febbraio 1541, in Archivo general de Simancas; A. VERA BOTÍ, *La arquitectura militar del renacimiento a través de los tratadistas de los siglos XV - XVI*, Escuela tecnica superior de arquitectura de Valencia, tesis doctoral, in www.riunet.upv.es/bitstream/handle/10251/7529/tesisUPV1210.pdf.txt

Non cessa la cura per il castello; il 10 maggio 1557 si stipula convenzione per la fabbrica del cavaliere del castello dell'isola di Brindisi che è costruito dai locali maestri muratori Domenico De Marinis, Mariano de Carlo, Paduano de Balsamo, Giovanni de Parisi, Giorgio Sundo, Evangelista Bruno e Giorgio Lombardo⁶³. Scrive il Casmiro: «*Idem Carolus quintus imperator Alphonsimun castrum turribusque et propugnaculis plurimis et validioribus longe munitissimum reddidit. Huic castro Philippus Urries quasi Brentus delphino insidet*»⁶⁴.

A metà del XVI secolo si avvia la costruzione del forte che si protrarrà per circa quarantasei anni con l'intervento di alcuni fra i più celebri architetti militari del tempo, attesa l'importanza strategica della rada di Brindisi⁶⁵. Fu Antonio Conde a redigere il progetto: «*El ingeniero Antonio Conde se encontraba en abril de 1558 diseñando un nuevo fuerte para la isla. Se trata*

sostiene che il 1547 il padovano Giovanni Maria Buzzaccarino, di cui è noto l'intevernto sul castello di Lecce,;«se ocupó de inspeccionar los castillos de Lecce, Brindisi, Otranto, Bari y Crotona y otras fortificaciones en las provincias de Basilicata y Calabria».

⁶³ CAGNES –SCALESE, cit., p.20.

⁶⁴ CASMIRO, cit., f. 40r.

⁶⁵ Sulla situazione militare del regno e il ruolo dei porti pugliesi vedi G. CONIGLIO, *Il viceregno di Napoli nel sec. XVII: notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma: Ed. di Storia e Letteratura, 1955, pp. 221-30. R. MUCHEMBLE, W. MONTER, *Cultural Exchange in Early Modern Europe*, 3, Cambridge: Cambridge University Press, 2007, p. 305: «*Brindisi was constantly attacked by pirates from their albanian hideout at Valona (Avlona), only six hours away by sea; as late as 1560, a report to Philip II stressed its strategic importance and the need to fortify it*».

de una tenaza con dos baluartes dotados de orejones y unidos por una cortina recta, en la parte media de los dos tramos largos del mar tiene sendos baluartes con orejones y finaliza enfrente del antiguo fuerte con una tenaza con medios baluartes y una puerta en medio que comunica con el antiguo fuerte. Éste tiene su baluarte entero y su cubo circular». Nel palazzo reale di Madrid si conservano altri due progetti relativi l'uno all'ampliamento del fossato progettato dal Conde, l'altro alla costruzione di un secondo forte⁶⁶.

I memorialisti locali evidenziano il dibattito che accompagnò progetto e realizzazione del forte:

«Sotto i primi anni del governo di Filippo secondo, fu dato principio al forte dell'isola, ch'è contiguo al castello alfonsino. Opera che crebbe in ammirabile e smisurata mole, che con eccessiva spesa di tutte due le pronvie d'Otranto, e di Bari, vi si fatigò per lo spatio di quaranta sei anni e più senza dismetter giamai gli operarij il lavoro, e pur il disegno fatto nel principio fu di poca spesa. Cominciò quella fabrica l'anno mille cinquecento cinquant'otto, e il motivo di quella fu il seguente. Pareva male, ed era vero, agli ingegneri reali, che in quell'isola, oltre il castello, restasse vuoto tutto quel spatio fuori del rimanente del scoglio, nel quale poteva l'inimico haver larga piazza di formarvi trincere e batterie, come nella guerra al tempo di Lotrecco, s'era per esperienza visto. Fu dunque detriminato nel consiglio del re, che s'occupasse parte di quella piazza vuota, e che vi facesse un forte, che fosse antemurale all'antica fortezza, con che, non solo rimanesse minor campo all'inimico, ma anco fusse più vicina la resistenza

⁶⁶ J. D. DE CASTRO FERNÁNDEZ-A. CUADRADO BASAS, *Las fortificaciones de la corona hispanica en el Mediterraneo durante los siglos XVI y XVII (1492-1700)*, in "Atti del IV congresso di castellogia. Madrid 7, 8 y 9 de marzo 2012", Madrid: Asociación Española de amigos de los castillos, 2012, pp. 143-200, p. 178.

a chi sott'entrasse dall'altra opposta estremità dell'isola. Varij furono i pareri sopra quel disegno, volento alcuni, che si facesse nell'estremità orientale dello scoglio, acciò la piazza che restasse tra la fortezza vecchia, e la nuova, che s'haveva a fare s'assicurasse in tutto, che non potrebbe mai così esser occupata da nemico alcuno per non mettersi a bersaglio in mezzo delle due rocche. Consiglio forse più sano di quel che infine si prese, ma la gelosia, che col tempo non venisse il nuouo forte sotto la cura d'altro castellano, che di quello stesso che reggeua il castello antico dell'isola, fè che s'edificasse contiguo, e congiunto alle mura orientali della Rocca antica, a ciò non due, ma vna fortezza paresse, & vn solo castellano la gouernasse, che fu il parere d'altri & abbracciato dal re. Siede quel scoglio in figura quasi d'vn cuore, il cui angolo acuto è dalla parte d'occidente, e mira la città allargandofi poi il resto verso leuante, di modo, che il fronte, che mira il mare verso oriente è molto più largo dell'altra punta opposta, doue fu fabricato il castello d'Alfonso. Il forte dunque, che congiunto alla fortezza s'haueua astendere verso la piazza di leuante, bisognaua, che cominciando dall'acuto s'andasse allargando, onde venne a formare vn triangolo, che con vno degli angoli tocca il castello, e con gl'altri due fronteggia la piazza dello scoglio vacuo. Appunto è quel triangolo, che da' Matematici è detto Isochele, o Equicrura, hauendoi due angoli de' lati eguali, vno di loro con la punta mira al settentrione e l'altro all'austro, e la linea retta fra li due sta esposta al leuante. L'area del triangolo farà trecento passi in circa, in ogni vno delli due angoli, cioè settentrionale, & australe fu alzato vn fortissimo caualiero terrapianato con vna larga piazza di sopra, nel terzo angolo poi toccante la rocca antica, non si fe difesa alcuna, non essendoui necessaria, e nell'una e nell'altra cortina, che si stende dalla fortezza vecchia agl'Angoli predetti del fronte, furono fatti due Baloardi d'intorno intorno, dalla banda

di dentro contigua alla muraglia d'esso forte si fabricaro commodi alloggiamenti per soldati tutti in volta, che sopra fan larga strada all'artegliaria di poter correre in ogni parte secondo richiedesse il bisogno. In tanti anni di fabrica, e in tante spese sono state sempre varie le mutationi de' disegni, e di particolari modelli dell'opra, come avviene quando il prencipe, e suoi supremi ministri son forzati a vedere con occhi alieni; ma per non esporre ad un'istessa fortuna ambedue le fortezze, castello, e forte fu da principio diviso l'uno dall'altro da profondo fosso, tagliando lo scoglio nella punta dell'angolo, in cui si toccavano, facendovi passare il mare, acciò non potesse l'inimico trovar strada dal forte al castello, ma bisognasse farsela per forza d'armi. E stato anche questo disegno mutato per causa forse dell'istessa gelosia, per non esser altro capo separato da quello del castello»⁶⁷.

Il 1560, Alfonso Guerrero, presidente di ruota della Camera della Sommara, propone la creazione in Brindisi di una grande base navale in funzione antiturca; riferisce che *«algunos que saben mucho de las cosas del Thurco an dicho que el castillo de la isla de Brindez esta echo de relieve de madera colorado en una sala secreta donde el Thurco sale a comer, y que primero que se asiente a la mesa echa los ojos al Castillo y lo esta mirando»*. Si reputa reale il rischio di uno sbarco a Guaceto, poi chiuso al traffico commerciale il 1651⁶⁸, per attaccare, da terra, Brindisi i cui castelli non reggerebbero all'urto delle batterie turche:

⁶⁷ DELLA MONACA, cit., pp. 655-57; vedi pure CASMIRO, cit., f. 40r.

⁶⁸ M. SIRAGO, *Il porto di Brindisi dal medioevo all'unità*, in "Archivio Storico Pugliese", 52 (2000), pp. 77- 132, p. 101. La chiusura fu determinata dall'attività di contrabbando che vi aveva luogo.

«ocho millas de Brindez a la vanda para yr a Venecia, ay un puerto despoblado que se llama Gausito, y es puerto que cabaran en el dosientas galeras, mas por que no tiene mucho hondo no pueden naves estar en el puerto, sino fuera, y alli estan unos posos de agua, y por alli es todo despoblado, y el marques Alarcón siendo general en aquellas partes y visitandoa quellas marinas, desiño un torrion fuerte para en guarda de a quel puerto, estando yo presente en el año de treina y uno; mas nunca sea echo el dicho turrion; y si los thurcos viniesen a conquistar a Brindez, no an de venir al puerto de Brindez: mas an da venir a este puerto, y de alli por tierra andeyr a Brindez, y la bateria an de poner sobre el castillo grande que esta en la ciudad, y se le pusieson treinta cañones, lo tomarian en dos dias: porque (aunque es fuerte) non es castillo para sufrir tanta bateria, y tomado el castello, es tomada la ciudad, y el castillo que esta en la isla (aunque es muy fuerte) es poco castillo, y poniendole dos baterias que se le podrian poner desde tierra, facilmente le quietarian la defensas y lo tomarian; y por la mar no nse puede tomar, sino es tomado primero el castillo grande: y teniendo el turcho su armada segura en el puerto de Gausito, todo lo demas tomaria en dies o en quinze dias».

Solo lo stazionamento di un'armata navale in Brindisi poteva essere efficace elemento dissuasivo; da questo punto di vista, Guerrero reputa inutile, se non dannosa, la costruzione di un forte a difesa del castello dell'isola: *«de tres años y medio a esta parte, an echo un edificio nuevo en la isla del castillo de Brindez, por hazer inexpugnable el castillo de la isla, y muchos dizen, que a quella fabrica es contra el servicio de V. M. y que los dineros son malgastados y que si este fuerte se perdiessse, se perderia el castillo facilmente por que seria reparo o bestion*

de los enemigos contra el castillo, y cada año que viene armada, es menester poner alli grande guardia de soldados»⁶⁹.

La tesi del Guerrero sullo stabilimento di una base navale in Brindisi sarà ripresa il 1572, ancora una volta senza successo, dall'ammiraglio Andrea Doria (1466-1560)⁷⁰ e aveva consensi ancora il 1575⁷¹; una guerra d'aggressione, postulata dalla presenza di una flotta nella città adriatica, ove stazionavano duemila soldati spagnoli, aveva un costo di poco superiore a quello di una politica di difesa e contenimento⁷². Ciò che impedì la realizzazione della base navale è sia nella considerazione che sarebbe rimasto sguarnito il Tirreno sia nel timore delle ostili reazioni che vi sarebbero state da parte della Sublime Porta e di Venezia; gli aspetti relativi allo stazionamento della flotta in Brindisi sono analiticamente esposti in una relazione inviata dall'ammiraglio don García de Toledo (1514-78) a don Giovanni d'Austria (1547-78) il 5 aprile 1573:

⁶⁹ *Estado Napoles*, leg. 1050, fasc. 132, 16 settembre 1560, in *Archivo general de Simancas*.

⁷⁰ CONIGLIO, *Il viceregno*, cit., p. 222.

⁷¹ G. LIPPOMANO, *Relazione di Napoli del senatore Girolamo Lippomano ritornato ambasciatore del serenissimo d. Giovanni d'Austria l'anno 1575*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, V, a cura di EUGENIO ALBERI, Firenze: all'insegna di Clio, 1841, pp. 265-311, p. 297: «Ora con la metà di questi danari potria ben mantenere cento galere di libertà, cavando la gente e da remo e da spada da tutti li suoi luoghi generalmente, e d'altra parte ancora, perché correndo il danaro correriano gli uomini prontamente a servire; e volendo poi potria tenerne la maggior parte a Brindisi, ed il resto compartirle».

⁷² CONIGLIO, *Il viceregno*, cit., pp. 222-23.

Parecer de D. García de Toledo sobre si convenia que las galeras invernasen en Brindez ó en Taranto. Serenísimó Señor – Mandóme el secretario Soto de parte de V. A. que escribiese el pro y el contra que habia en invernar la armada de S.M. en Brindez ó Taranto. En el pro tendré poco trabajo porque no hallo razon por do convenga esta estancia. En contra podria decir muchas tocantes á la descomodidad de la armada y daño de la hacienda; pero por no alargarme en los menores inconvenientes diré tres que me ocurren, que para mí son bastantes para no pensar en tal cosa. El primero es que estando la armada á donde la quieren enviar á invernar, serían este reino, el de Sicilia, y las marinas de la Iglesia y costa de Italia de acá del Faro, asoladas y destruidas de los cosarios de Gelves, de Tripol, de Bona, y de toda esta parte de Berbería. El segundo es que haríamos como la perdiz que con pensar de cubrir la cabeza deja descubierta y desamparado todo el cuerpo, porque tal quedaría Sicilia, Nápoles y Génova, y todo Piamonte y Estado de Milan. Y de cualquier suceso que en el invierno fuese necesario acudir á alguna parte de las dichas y de las demas que hay, porque cualquier levantamiento ó caso que se ofreciese, para lo cual para quietalle fuese menester el socorro y ayuda del armada, está claro que estando mil millas lejos de la armada de S. M. y siendo la peor costa de navegar de cuantas yo sé, aun en el verano, quanto mas en invierno, no habria orden de venir á socorrer ninguna parte de estas, y la armada que la emprendiese yo la tendría por perdida; y quien ha de acudir á tantas partes y tener miramiento á tantos casos como pueden suceder, no ha de tener su armada en lo último sino en el medio para socorrer á todo; y quien la sacare de Nápoles y Sicilia, á mi parecer la saca del lugar propio que ha de tener para todo. La tercera razon es que si el armada del Turco viesse á la de S. M. sesenta millas de sus tierras, en un momento vendría á invernar ella á

la Velona, y siendo nosotros por ordinario mas débiles de fuerzas marítimas no nos convendria esta vecindad, ni á venecianos les estaria bien tener el armada á las puertas de Venecia, y á do seria señora de toda Esclavonia: seria tener este reino en continuo desasosiego y perpetuo gasto si el armada como digo, lo que no dudo, viniese á la Velona, y teniendo S. M. en toda a quella costa tantas tierras que guardar seria necesario un ejército ordinario en el invierno para defendellas, y tambien se podrian añadirá esta vecindad otros muchos inconvenientes, que por encerrarse todos en este tercero no me alargaré mas en esta materia pareciéndome que esto solo bastaria para no pensar en ello. Guarde nuestro Señor etc. De Nápoles 5 de abril de 1573.—Don García de Toledo⁷³.

L'importanza del presidio di Brindisi è ben nota ai veneziani; in una relazione, pur densa di errori, del 1575 si rileva:

«Ma perché non è sufficiente il sapere il soprascritto numero di cavalleria, di galere, e fanteria pagata e descritta, che bisogna anco essere informati se vi sieno fortezze per poter resistere al nemico, dirò che diverse ne ha quel regno poste alla marina, che si tengono per forti, nelle quali, principalmente in tempo di sospetto d'armata turchescha, si tengono presidi: cioè Pescara in Abruzzo; Manfredonia in Basilicata; Barletta, Trani e Monopoli in Terra di Bari; Brindisi, Otranto e Gallipoli in Terra d'Otranto; Taranto in Basilicata; Crotone, Reggio e Lippari in Calabria; Ischia in Terra di Lavoro; Gaeta e Civitella in Abruzzo. In alcuna delle quali terre vi è un castello, come a Pescara, Civitella e a Brindisi ; due ne sono a Napoli, tre a

⁷³ *Coleccion de documentos ineditos para la historia de España*, a cura di MARTIN FERNANDEZ NAVARRETE, MIGUEL SALVA, PEDRO SAINZ DE BERANDA, III, Madrid: Imprenta de la viuda de Calero, 1843, pp. 111-13.

Bari, un altro a Capua ed un altro all' Aquila dentro terra, nei quali luoghi medesimamente si tengono in ogni tempo presidi»⁷⁴.

Nonostante le riserve del Guerrero i lavori per la costruzione del forte non si fermarono; il 1566 il maestro di campo Pedro Diaz Carrillo de Quesada riferisce che Brindisi «*Tiene un castillo en la tierra y otro en la isla con un fuerte*» i quali necessitavano «*de municiones de artilleria*»⁷⁵. Il viceré Antoine Perrenot de Granvela (1571-75) cui era stato commesso di sovrintendere alla «*fortificacion de Taranto y Brindez*» si affida per questo all'ingegnere giannita, priore d'Ungheria, Gabrio Serbelloni (1508-1580) che aveva provveduto alla ricostruzione delle fortificazioni di Malta dopo il grande assedio ottomano del 1565⁷⁶. Questi, in una relazione non datata ma attribuibile al 1566⁷⁷, aveva rilevato:

«L'isola de Brindesi è luogo di tenerne conto essendo la guardia della bocha di quel porto et se la fortaleza vecchia fusse statta fatta più bassa quelle sue grossa mura havriano potuto fare più resistentia alla batteria et con mancho fenestre et canonere hora ritrovandosi in tal'essere che volesse abbassarse, saria de gran travaglio, et spesa, et però saria meglio

⁷⁴ LIPPOMANO, cit., p. 286.

⁷⁵ *Estado Napoles*, leg. 1055, fasc. 43, 21 febbraio 1566, in Archivo general de Simancas.

⁷⁶ *Estado Napoles*, leg. 1063, fasc. 115, 3 novembre 1573, in Archivo general de Simancas.

⁷⁷ Secondo SIRAGO, cit., p. 96, la relazione è del 1566; G. CONIGLIO, *Documenti spagnoli d'interesse brindisino*, in "Brundisii Res" 3 (1971) pp. 25-41, p. 39, la data al 1574. BRUNETTI, cit., p. 232, chiarisce come Serbelloni sia stato consulente di Perrenot de Granvela e che, il 1566, aveva visitato Vieste, Brindisi, Manfredonia, Monte Sant'Angelo.

sararre tutte le cannoniere et fenestre che non sono di giovamento alchuno aciò che la grossezza di quelle mura potesse meglio regersi alla bateria che nel modo presente li sono tanti vani di fenestre et canoniere che si può dire essere tagliato la metà desse mura et questo remedio li saria di grandissima utilità con puocha spesa. Avertendo che serando queste aperture si a di fare per magistro diligente che li serra con bona materia, et li empia bene aciò non resti dentro alchun vacuo. La gionta nova se vi è fatta era necessaria per che quella fortezza restava per quella parte verso l'isola assaj men forte dell'altre sue parte se ben via in contro di grossissimi muri qualli per la sua altezza superflua, et per le cannoniere vi sono non havuriano supportato la metà della bateria che havuria aspetato, essendo salde et basse nella sua proportion. Se questa gionta fusse statta meglio intesa et facta con le debite considerationi con maggior fianchi in quella fronte, e si fusse alargato le ponte de beloardi da l'una et l'altra parte al mare per rendere l'una et l'altra cortina dalle bande più sicure alle qual bastava la difesa del castello havendo di essere quella gionta membro del detto castello et sottoposto a quello e non separata. Come è fatta hora è ben goderla come è fatta et rimediar al meglio si può, et che resta sottoposta al'altra fortezza nel modo si dirà. Levare le mura li sono state fatte per fronte verso la fortezza vecchia et congiongere le cortine de l'una et l'altra parte con la fortezza vecchia ma vicino a essa fortezza a cinque canne siano più sutille de le altre et mancho alte, et tagliente in cima acciò che la coniontione di tal mura alle mura vecchie non potesseno servire a scale, far la porta della fortezza vecchia verso questa gionta con farli una controscarpa, et argine del'altezza parerà convenire aciò restase a questa parte fosso. Li passa il mare da l'una et l'altra parte, et levandoli qualche pietre che vi sono restara più profondo e lasciandovi d'all'una et l'altra parte banda duoi archi che il mare possa intrare et

uscire si manterrà sempre vodo et se ni potrà tener fregate, et simili vasselli facendo a quelli archi le sue sarazinesche per serarle con ferrate et far la porta di questa agionta nova verso terra ferma dove si habbia de intrare prima et puoi de li intrare nella fortezza vecchia, e, a questa foggia sarà membro sottoposto tanto più. Li duoi belloardi et cortina de la fronte e l'altra al cordone, è terra pienata a quella altezza et al segno suo si haveria di alzare il terrapieno ancora tre palmi e le mura sette o vero otto palmi, mi pareria non si alzasse più, nmé le mura, né il terrapieno, ma cazzare tanto più profondo il fosso, a ciò li restasse 5 palmi di aqua dentro continuo, et più se si potrà, et se non tutta la largheza del fosso in parte, per che quanto più restarà basso, restarà alla bateria più galiardo, et sottoposto più al vecchio e quella alteza perdendola per sorte possa fare offesa al vecchio havendoli avvertenza di non farli se non li logiamenti attaccati alle muraglie, che sustenendo li terrapieni et lasciare vacuo tutto il spacio di mezo a ciò resta tanto più sottoposta, mi pareria ancora si tirasse una muraglia dalla punta de belloardi per la linea medema delle cortine de belloardi, che andasse a trovare la marina, a ciò che dal resto del'isola che si lascia fora non si possa venire diretto alle cortine che sono dalle bande per più rispetti di sicureza, et questa fabrica non sta molto ben imperfetta, ma merita d'essere con diligenza finita essendo di molta consideratione, et importanza»⁷⁸.

Nel 1577 l'ingegnere Scipione Campi è incaricato di riferire sull'opportunità di costruire sull'isola una torre a evitare «*que los navios de enemigos no hechen gente en tierra*»⁷⁹.

⁷⁸ *Estado Napoles*, leg. 1065, fasc. 64, 1566, in Archivo general de Simancas.

⁷⁹ *Estado Napoles*, leg. 1073, fasc. 53, 28 marzo 1577 e 79, 17 aprile 1577, in Archivo general de Simancas.

In questo torno di tempo si fece e disfece congiunzione tra forte e castello:

«Similmente in questo tempo successe nouità nella real fabrica dell'isola perciò non essendofi mai intermessa l'opra del forte contiguo al castello Alfonsino, né dal Castellano si era deposta l'antica gelosia di veder vn giorno in quel la nuoua Fortezza altro ufficiale di lui, che gouernasse il castello antico, per leuare ogni dubbio si determinò, che si facesse delle due fortezze vna sola, procurando per mezzo delli Regij Ingegneri, e Commissarij destinati per quella fabrica, che quel picciolo spatio, che con l'acqua diuideua l'vna dall'altra, si congiungesse cou vn ferme, e stabil ponte di pietra. Così rompendo la grossissima, e fortissima, muraglia, che li re aragonesi da quel canto esposto all'Inimico, haueuano con ogni studio fatta impenetrabile, apriro al capo del ponte all'incontro del forte vn'ampia, e real porta, chiudendo l'altra antica del castello, ch'era su'l mare verso mezzo giorno, alla quale per stretto calle non si poteua passare se non da vna, o due persone al pari sopra li scogli fra le mura, & il mare, ch'assicuraua l'entrata, e toglieua il sospetto di qualsiuoglia repentina incursione. Ma appena finito il bel ponte, e l'ampia Porta, e congiunte le due fortezze in vna, accorgendosi ch'erano ambe esposte al pericolo d'vna sola fortuna per si ferma, e si larga congiunzione, si comincio subito a designare di disfare di nuouo, quanto s'era fatto, e di ridurre il tutto al pristino stato, congiungendo però il forte col castello alfonsino con un ponte di legno levatoio, sì per essere l'una e l'altra fortezza ad un solo comandante soggetta, come anco per poter farne due in tempo di bisogno, acciò pericolando l'una, resti l'altra per ovviare all' inimico; disegno veramente singolare, e giuditioso, che rende quella fortezza inespugnabile. Era all' hora castellano della rocca Lorenzo Cariglio di Melo, ch'era stato prode, e valoroso capitano nelle guerre di Fiandra, e costui ad istanza

del duca di Aerola, che governava la provincia hebbe cura della congiunzione delle due fortezze, e fece intagliare nel sasso su la porta predetta, questa iscrizione per memoria di tal'opra. Philippi Secundi Regum maximi iussu;/ Petri Gironi Ossunensis Ducis Proregis/ Autoritate; Ferdinandus Caracciolus/ Aerole Dux, cume Provincijs praeset/ Arcem Italiae propugnaculum/ Adversum Orientis hostes:/ Tutiozem reddendam, veterique adiungendam/ Curavit./ Anno/ 1583»⁸⁰.

Connessa a tali intraprese pare la notizia relativa all'appalto per la costruzione di una porta e un ponte di legno al forte per il corrispettivo di centoventi ducati in carlini d'argento⁸¹. I ripensamenti in fase di costruzione delle fortezze paiono una costante nel regno di Napoli:

«Però è da sapere che quattro sono le parti principali per le quali si dubita che il Turco possa mettere il piede in quel regno, Taranto, Brindisi, Trani, e Monte Sant'Angelo; ma per ciascuna dove intendesse sbarcare, si potria facilmente impedirlo coll'unire la cavalleria e fanteria dei presidi, essendo che sono assai più vicini per terra, che per mare, come Taranto, che per mare è distante da Brindisi dugento miglia, e per terra non più che cinquantotto di cammino; e quando la, cavalleria del regno fosse tra l'uno e l'altro di questi forti, potria in poco spazio di tempo voltare dove fosse bisogno. Queste fortezze sono state riedificate ormai tante volte, che è difficile il poter far giudizio certo se siano perfette o no, sì perché il fortificare oggidì è cosa che dipende da opinione solamente, si anche perché i vicerè di quel regno ed altri ministri hanno avuto quasi

⁸⁰ DELLA MONACA, cit., pp. 670-1; Pedro Téllez-Girón y de la Cueva (1537-90) fu viceré di Napoli dal 1582 al 1586. Ferrante Caracciolo (m. 1596), duca di Airola dal 1581, fu governatore almeno dal 1582 delle province di Bari e Otranto.

⁸¹ CAGNES-SCALESE, cit., p. 41. L'appalto è assunto il 27 ottobre 1584 dal maestro Donato Fischetto detto de Vito.

per ordinario di far rovinar quello che han fatto gli altri, e di nuovo farlo riedificare ciascuno secondo il parer suo; la qual cosa non è meno d'incredibil spesa alle città di quel regno, alle quali per obbligo bisogna contribuire alle fabbriche, lo che dà comodità ai ministri di commetter fraudi ed arricchirsi»⁸².

La gestione del complesso fortificato, che aveva visto impegnati per la sua costruzione i migliori ingegneri dell'epoca, non fu all'altezza delle aspettative; l'arcivescovo Andrés de Ayarde (1591-95) segnala l'assenza di armi e munizioni dovuta al mercato che ne avevano fatto i castellani: «*ay un municionero che se llama Geronimo Tamayo, el qual no tiene municiones ningunas a su cargo*»⁸³.

I documenti spagnoli documentano l'incessante rielaborazione dell'iniziale progetto del Conde; il 1574 ispeziona le fortezze di Brindisi Marco Antonio Colonna⁸⁴ (1535-84) al cui seguito è il senese Tiburzio Spannocchi (1541-1606) che eseguì rilievi delle strutture difensive⁸⁵. Giulio

⁸² LIPPOMANO, cit., p. 287.

⁸³ *Estado Napoles*, leg. 1093, fasc. 48, 6 luglio 1592, in Archivo general de Simancas.

⁸⁴ F. PETRUCCI, s.v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, 1982.

⁸⁵ E. VARELA MERINO, *Los galicismos en el español de los siglos XVI y XVII*, I, Madrid: CSIC, 2009, p. 222: «*El caso más destacado fue el de Tiburcio Spanocqui; nacido en Siena, en 1541, después de participar junto a Marco Antonio Colonna en la guerra contra los Turcos, diseñar las defensas de Taranto, Brindisi y de Agrigento in Sicilia, y trabajar en Hungría, pasó al servicio de la monarquía española*»; G. DELLA VALLE, *Lettere sanesi del padre M. Guglielmo della Valle minore conventuale socio dell' Accademia di Fossano &c.* : *Sopra le belle arti*, 3, In Roma: nella stamperia di Giovanni Zempel, 1786, p. 396: «*Andò poi il Colonna in visita del regno di Napoli e condusse seco fra Tiburzio, il quale si segnalò nella fortificazione di Brindisi, e di Taranto; delle quali fortezze,*

Cesare Falco (1503-post 1554), del Sovrano Ordine Militare di Malta, «capitan generale contro i turchi», sarebbe intervenuto sulle difese a mare e forse nella progettazione del forte già il 1554 su incarico dell'imperatore Carlo V⁸⁶.

Impegnato nel mettere in sicurezza Brindisi fu Antonio Trevisi «honorabile e virtuoso architetto» che, in una lettera del 16 novembre 1560, dichiara aver «fortificato più anni ne le provincie de Terre di Otranto e precise nelle magnifiche città di Brindisi, Lezze e Taranto»⁸⁷. Il suo impegno a vantaggio delle

oltre alle piante disegnate da esso con accuratissima diligenza, fece far modelli acconciatissimi, che si mandarono in Spagna». Vedi pure C. POLITO, *Tiburzio Spannocchi, cartografo e ingegnere al servizio della corte di Spagna (1541-1606)* in “Archivi, carriere, committenze: contributi per la storia del patriziato senese in età moderna: atti del convegno, Siena, 8-9 giugno 2006”, a cura di MARIA RAFFAELLA DE GRAMATICA, ENZO MECACCI, CARLA ZARRILLI, Monteriggioni: editrice Il Leccio, 2007, p. 136 e A. MAZZAMUTO, *Architettura e stato nella Sicilia del '500: i progetti di Tiburzio Spannocchi e di Camillo Camilliani del sistema delle torri di difesa dell'isola*, Palermo: S.F. Flaccovio, 1986, p. 12.

⁸⁶ B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti napoletani*, I, Napoli: Tipografia Trani, p. 244; G. M. GALANTI, *Napoli e contorni*, Napoli: Borel, 1829, p. 262; A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell' Italia corredata di un Atlante: di Mappe geografiche e topografiche*, 11, Firenze: all'insegna di Clio, p.487; G. GROSSI, *Le belle arti. Opuscoli storici su le arti, e professori dipendenti dal disegno ne' luoghi che oggi formano il regno di Napoli*, II, Napoli: tipografia del Giornale enciclopedico, 1820, p. 68; N. MORELLI, *Biografia de' re di Napoli*, Napoli: presso Nicola Gervasi, 1825, p. 473; pp. 218-9.

⁸⁷ C. CESCHI, *Opere militari e civili del Rinascimento in Puglia*, in “Iapigia”, 7 (1936), fasc. 3, pp. 259-88, p. 280. Sul Trevisi vedi L. DE SIMONE, *Architettura*, Lecce, tipografia Scipione Ammirato, 1879, pp. II, 21; A. FOSCARINI, *L'architetto Antonio Trevisi*, in “La Voce del

fortezze di Brindisi può datarsi al 1549; scrive lo stesso Trevisi:

«l'anno 1549 essendo venuto nelle provincie di Terra d'Otranto e Bari, lo illustrissimo signor conte di Ruge e duca di Andre, per viceré, e capitano a guerra di dette provincie, havendo inteso alcuna particolarità di me, mi dette per sua magnanimità e cortesia il carico delle fabbriche della magnifica città di Lezzo; e consequentemente del regio castello di essa città una con le fabbriche regie della magnifica città di Brindisi. Et io a tal che la elezione di detto principe havea fatto, fusse con l'honor di sua signoria illustrissima e con grandissima utilità della regia corte, io veddi il modo che se havea da tenere per detta utilità. Finalmente nelle fabbriche che se haveano fatte nella città de Brindisi dell'anno del 25, che in ditto tempo la buona memoria del illustrissimo e eccellentissimo sig. Larcone incomentio a fabricare per fino a l'anno sopra detto del 49 sempre si haveano speso per ogni

canna iulii 20e io le ho fatte fare, e hoggi mesimamente si fanno a iulii 4.6 e 8»⁸⁸.

Brindisi è universalmente considerata primo baluardo contro il turco; il pontefice Pio V (1566-72), già il 1566, appena eletto, spinse per la guerra contro i turchi e chiese a don García de Toledo (1514-78) di muovere da Brindisi con tutta la sua flotta ma questi si limitò ad assicurare protezione alle coste pontificie⁸⁹.

L'importanza del porto è ribadita nel corso delle operazioni militari relative alla battaglia di Lepanto, combattuta il 7 ottobre 1571; i veneziani a Marco Antonio Colonna (1535-84) posero, il 1571, come condizione della loro partecipazione l'armamento in Brindisi di venti galee. Gli spagnoli ripartirono

⁸⁸ A. TREVISI, *Fondamento del edifitio nel quale si tratta con la santita de N. S. Pio papa IIII sopra la inondatione del fiume. Doue se declara l'origine, & qualità, delle acque, celeste, terrestre, è maritime, ...Con un breue discorso come se potriano recuperare tutti li vascelli che affondati fussero nelle acque maritime. Fondato con la ragione delle quattro elementi, per l'honorabile architetto M. Antonio Triuiso*, Roma: Antonio Blado stampatore camerale, 1560, pp. 15-16; in questa stessa opera, pp. 14-15, l'architetto descrive in modo attento la città: «dico che essa città di Brindisi sta nel mare Adriatico, e le bocche del suo porto sono suggette, una al vento de tramontana, e l'altra al greco levante: e quando li detti venti fiatano eccessivamente per lo gran spatio del mare, alza le onde alle ditte bocche come montagne. E delle ditte bocche per in sino alla estrema parte del mare che circonda la città, e de longhezza miglia 4. Et nel ditto mare, molte e infinite case hanno le loro porte al lito del mare. E quando le ditte fortune sonno, non danno causa alle dette case che serrino le porte: e che se il mare si alzasse 4 o 5 palmi, questa città non potria in quella parte del lito habitare».

⁸⁹ D. S. CHAMBERS, *La implicación de papas, cardenales y obispos en los conflictos armados de la historia*, Barcellona: Ediciones Robin Book, 2008, p. 197.

il *tercio* di Napoli fra Taranto, Otranto, Brindisi e Vieste⁹⁰ e fecero di Brindisi la loro grande base logistica. Interessante è, al riguardo, una relazione inviata dall'ammiraglio don García de Toledo (1514-78), marchese di Villafranca, che conosceva Brindisi per esservi fermato il 1566⁹¹, a don Giovanni d'Austria al comando della flotta della Lega Santa che avrebbe affrontato i turchi nella battaglia di Lepanto il 7 ottobre 1571:

«Carta de D. García de Toledo á D. Juan de Austria. Poyo (Poggio) 13 de setiembre de 1571.

Parecer que envió D. García de Toledo á D. Juan de Austria sobre si era mas conveniente que fuese S. A. con el armada á Taranto ó á Brindez y tambien si era mas útil que se adelantase á disparar el primero su artillería ó aguardar que el enemigo lo hiciese, con la ruta que debía llevar si pasaba al puerto de Brindez.

Serenísimo Señor – Tres dias ha que por via de Roma recibí juntas dos cartas de V. A. de 25 y 30 del pasado, y ayer la de 31 del mismo: beso á V. A. muchas veces las manos por la merced y favor que en todas ellas se me hace, y por el particular aviso que se me ha mandado dar del viaje de V.A. y lo demas, que en todo la he rescibido tan grande como lo es la voluntad que yo tengo de servirá V. A., certificándole que en cuanto yo fuere bueno y supiere, no me podré cansar jamas en hacer este oficio; antes me dará mucho descanso estando tan obligado á ello por cualquier respecto y particularmente por corresponder en esto en parte á las mercedes que V. A. me ha hecho y hace cada dia: certificando ansí mismo á V. A. que

⁹⁰ R. CANOSA, *Lepanto: storia della "Lega Santa" contro i Turchi*, Roma: Sapere, 2000, pp. 143 e 303.

⁹¹ *Coleccion de documentos ineditos para la historia de España*, a cura di PEDRO JOSE marques DE PIDAL e MIGUEL SALVÀ, XXX, Madrid: Imprenta de la Viuda de Calero, 1857, p. 414.

otros podrán quizá hacerme ventaja en las obras, pero no en la voluntad, y ansí con ella diré ahora lo que se me ofrece en respuesta de lo que V. A. me manda, y es que á mi parecer V. A. ha de hacer por su voluntad al principio lo que seria forzado hacer despues á lo último, ques no dársele nada de que hablen y digan las gentes lo que se les antojare por ques costumbre muy vieja del mundo hablar todos lo que no entienden ni saben, como si estuviesen al cabo dello; y si compareciesen Neptuno y Marte, á cada uno en su oficio querrian dar leyes de la manera que se habrian de gobernar; y los que mas largo suelen hablar en esto son los que jamas vieron agua salada ni la piensan ver: esto digo por lo que V. A. dice que le quieren contar su armada por el número de las galeras y no por la calidad de ellas, pues está claro que sin gente que combata el mucho número hace poco al caso, y es tanto como no tener nada. Haga V. A. el corazon ancho á sufrir lo que las gentes han de decir, porque llegará á término que cuando hubiese tomado la mitad de la armada á los enemigos, gritarian que por qué no la tomó toda, y si esto se hiciese se quejarán que por qué no tomó á Constantinopla. Gobiérnese V. A. con la prudencia que debe como yo creo que hará segun puedo juzgar de los principios que lleva, y déjese de todo lo demas que puedan decir, porque mas vale que con razon le alaben los sabios, que sin ella los ignorantes. Díceme V. A. en su última carta que pensaba irse á Taranto con el armada, y aunque las causas que mueven á V. A. deben ser bastantes, remitiéndome yo á los que estan presentes como lo hago, todavía diré en esto lo que me ocurre con protestacion que valga por no dicho, pues sabe mas el que está presente durmiendo que el ausente velando; y ansí digo que Taranto no me parece lugar tan conveniente como Brindez para ir allí la armada por ques fuera de camino, y el ir allí parece ques mas para defensa que para ofensa. Allende desto no sé yo si agora

pueden entrar las galeras en el mar Picholo que es el puerto seguro; que fuera dél es una muy ruin estancia para tanta armada, mayormente que andar haciendo agujeros para meterla, en estos principios no sé si pareceria bien; y si los enemigos fuesen mas poderosos y viniesen á la isla, tendrian ellos la mejor estancia para el mal tiempo, y no convendria demas de otros inconvenientes para la reputacion y estado de las cosas, tener encerrado á V.A. en tal lugar, ó forzalle á venir á otros mayores. Brindez tendria yo por buena y muy segura estancia por quel puerto es muy capaz para toda la armada, y es llegarse al enemigo y en el camino derecho para mostrar que se busca en parte donde se da mucha calor á las cosas de Cataro y á toda la Esclavonia, lugar seguro para un mal tiempo y peligrosísimo para cualquier armada que viniese á buscar la que allí estuviese: que ya es razon comenzar á tener cuenta con los tiempos, trayendo tan gran armada, y siendo estas marinas de que se trata peligrosísimas de navegar como entre un poco el tiempo. Dirán algunos quel puerto de Brindez siendo la armada del enemigo mas poderosa puede echar en tierra arcabucería y artillería, y deshacer la que estuviese en el puerto, y es bien verdad cuando la nuestra fuese de número tal que no pudiese combatir en mar ni en tierra; pero siendo la que es daria yo buenas albricias al que me asegurase que hubiesen de venir á emprender esto, pues los veinte mil soldados con siete mil tudescos en ellos, sin el ayuda de la gente de venecianos, bastarian seguramente á desbaratalles, y con mucha mas ventaja en tierra que en mar; ni ellos serian tan necios que á vista de nuestra armada desarmasen la suya, pudiendo la nuestra salir tan facilmente sobre ella. Si conviniese mas lo de Brindez que lo de Taranto, que en esto me remito como tengo dicho á quien tiene el negocio en las manos, pues no se debe mover á escoger á Taranto teniendo las calidades que digo sin razones muy

bastantes para ello, se podria hacer de paso en paso este camino para Brindez: la primera escala á Cotron que es lugar fuerte y bastante para defender con la artillería á cualquier número de navíos que estuvieren cerca dél, y de allí se podria ir á Galípoli que tiene las mismas calidades: de Galípoli á Otranto que tambien es tierra fuerte; y de allí á Brindez, llevando siempre galeras muy ligeras delante que asegurasen la ida de un lugar á otro; y esto todo se entiende no teniendo fuerzas para pelear, que teniéndolas todos los caminos son llanos y cualquier lugar bueno, y en este particular me remito á lo que tengo escrito que á mi juicio se debria considerar, mayormente no teniendo los tudescos por gente muy apta para la mar. Si no hubiese fuerzas para combatir no llevaria yo las naves conmigo ni navío que no fuese de remo, porque no sucediese por el camino una de dos cosas, ó perdellas ó perderme por no dejallas; y dende Brindez verá tambien mejor lo que hace el enemigo, y conforme á sus andamientos podrá gobernar V. A. los suyos, teniendo siempre miramiento que en caso que no hubiese fuerzas para combatir, de no meterse en parte donde pueda rescebir daño ó vergüenza, ó entrambas á dos cosas. Suplico á V.A. que todo lo que en esta digo, lo tome como de hombre que está ausente, y sirva solo por manera de pasatiempo, pues aunque yo supiese mas que los dos que he nombrado al principio, no podria dejar de hablar desatinadamente en ausencia; pero hablaré con mas firmeza en lo que V. A. me manda sobre si el artillería se ha de disparar primero en nuestra armada ó se ha de esperar que lo hagan los enemigos. Y ansí digo, Señor, que no pudiéndose tirar dos veces como realmente no se puede sin grandísima confusion, lo que convendria hacer á mi juicio es lo que dicen los herruerelos, que han de tirar su arcabucejo tan cerca del enemigo, que le salte la sangre encima, de manera que confirmando esta opinion digo que siempre he oido á capitanes

que sabian lo que decian, quel ruido del romper los espolones y el trueno del artillería habia de ser todo uno ó muy poco menos; y así seria yo de esta opinion y que no se debe de tener cuenta con el enemigo, así tirara primero ó postrero, sino solo cuando deba V. A. mandar dar fuego. Y respondiendo á los que dijesen que el disparar primero causa confusion en los enemigos, digo que les causará ánimo si dejase de hacer efecto el disparar de nuestra parte primero; y el que fuese con pensamiento y determinacion de tirar primero que ellos no podria ser que no lo hiciese fuera de tiempo? porque por miedo quel enemigo no lo hiciese antes lo vendria á hacer lejos, y demas de ser incierto el tiro que no se hace de muy cerca, las cadenas y linternas que suelen meter dentro la artillería, que son de harta importancia, no harian aquel efecto de lejos que harian de cerca; y en lo dicho no pondria yo duda en cuanto á mí. Tengo por muy provechosos ciertos esmerillones como falconetes puestos en crujía sobre caballetes, que se pueden girará una parte y á otra, que pueden jugar por encima la pavesada, porque esta artillería menuda puede hacer muchos tiros, y la gruesa no por el peligro con que saldria á cargar el artillero. Yo tengo bien visto y considerado la confusion que en las galeras de venecianos hay en el navegar, y como cada uno dellos quiere en esto ser Señor de su galera. Temo que así querrán hacer en lo del pelear, y por este temor escribí á V.A. estos dias se habia de procurar lo de dalles la vanguardia; y caso que se hubiese de pelear se podrá V. A. valer de toda la gente de las marinas para reforzar las galeras á quien faltase, pues el tiempo y nuestra misma armada las defiende y asegura; y hacer todos los extremos posibles para cobrar las diez y ocho galeras que V. A. me escribe que estaban en el golfo de Venecia. Guarde

nuestro Señor etc. Del Pojo 13 de setiembre de 1571—Don García de Toledo»⁹².

Nell'anno successivo la falsa notizia di un nuovo successo della flotta cristiana, ancora a Lepanto, giunse a Venezia da Brindisi:

«Agli ultimi di questo mese d'Agosto duiss hore avanti giorno a Venetia venne in grand(issi)ma fretta un coriere da Roma, et portò in quell'hora lettere a Sua Serenità d'un mastro di casa, o siniscalco, che si fusse del papa over del castelano di S. Angelo il quale per esser S. Santità, et il castellano fuori di Roma, l'havea espedito, che di Brindissi, era gionto in quella città un schiavo, il quale affermava che l'Armata haveano conflitto poco lontano del luoco dell'anno passato, et che era l'infidele stata dissipata e vinta dal Colonna e Foscarini, et che egli ne havea riceuta la libertà onde postosi sopra una fregata di ponente se ne era in fretta caminato a portar in Italia tal felice evento a queste lettere cossì fu creduto; che di subito divulgata la voce il legato di Sua Santità venne in quell'hora a Palazzo onde furono sonate le campane in tuono d'allegrezza p(ri)ma quelle di S. Marco, e poi di tutta la città con tanto strepito e rumore correndo le gienti alla piazza, che la città destatta tutta concorse, et le brigate meze sonachiose, sentendo il lieto tuono di vittoria Iddio magnificando, si facevano sentire vedendosi per la fretta diversi effetti nelle genti cioè, chi mezzo spogliato correva alla Piazza, et a chi mancava una cosa, et a chi un'altra, a me interviene, che levandomi a tal streppito nel scender al bugio la scalla di casa cadei, et mi smosse malam(en)te un piede, che poi qualche affanno, et dolori mi fece sentire, con tutto ciò agiutato dal desiderio zopigando corsi alla Piazza né intendendo altri particolari, seben per ferma, et indubitata verità si tenia si aspetò il giorno discorendo, che compariria il

⁹² *Coleccion*, III, cit., pp. 21-26.

coriero con li particolari, et apena appariva l'alba, che s'addriciò gli occhi d'ognuno verso S. Giorgio, et la piazzetta s'empì in un tratto di molti che verso Chiozza l'aspettavano, ma invano doi o tre giorni anco appresso nei quali sempre si sperò, et si credé che tal fatto potesse essere come in effetto fu»⁹³.

La considerazione dell'essenziale ruolo di Brindisi spinse a sempre nuovi interventi; il 1597 il maestro Pietro Tuccio si aggiudica, per ottanta ducati, l'appalto relativo alla costruzione del ponte levatoio al castello dell'isola⁹⁴. Il 1598, sempre sull'isola di Sant'Andrea, s'intraprende lo scavo del canale vicereale e la costruzione dell'opera a corno; scrive il Della Monaca: «Da quest'anno cominciare i ministri del re che han cura delle fabbriche reali, una nuova fortificatione nell'isola intorno al forte, che per assicurargli la fronte esposta all'esteriore piazza dello scoglio verso l'oriente, cominciare a tagliare il sasso, e a fare un largo fosso sotto il muro della detta fronte così profondo, che passandovi da un canto all'altro il mare, non potesse l'inimico guazzarlo, facendo nella sponza esteriore del fosso un riparo d'un altro picciolo muro, che chiamano strada coverta, col quale si proibisce all'inimico l'accostarsi all'orlo del fosso, e cuopre di tal modo la vista della muraglia, a chi la mira da fuori, che l'assicura d'ogni batteria»⁹⁵.

⁹³ S. MAGGIO, *Francesco da Molino patrizio veneziano del '500 e il suo compendio*, Università degli studi di Trieste, XX ciclo del dottorato di ricerca in: forme della conoscenza storica dal medioevo alla contemporaneità tesi di dottorato, pp. 182-3.

⁹⁴ CAGNES – SCALESE, cit., p. 64.

⁹⁵ DELLA MONACA, cit., p. 678.

Il complesso delle fortificazioni sull'isola di Sant'Andrea assume allora l'aspetto che conserverà per secoli; l'insieme era presidiato, il 1601, da centodiciannove soldati, sessantatre al castello, cinquantasei al forte, per una spesa mensile complessiva di trecentonovantotto ducati e sette tari⁹⁶. A esse, come rilevava l'ambasciatore veneto Lippomano, si doveva la sicurezza della città: «Io medesimo in parlar di queste difese seguirò il parere dei signori principali, che nuovamente hanno rivedute le fortezze più importanti. E quanto a Brindisi si tiene che sia assai sicura, non tanto per fortezza del luogo quanto per il forte dell'Isola che la difende»⁹⁷.

⁹⁶ S. MAZZELLA, *Descrizione del regno di Napoli*, Napoli: Gio. Battista Cappello, 1601, p. 387.

⁹⁷ LIPPOMANO, cit. p. 287.